



10° CONVEGNO

sulla

**Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia**

San Severo, 17 - 18 dicembre 1988

ATTI

a cura di

Armando Gravina

**Pubblicazione della Sede di San Severo
dell'Archeoclub d'Italia**

San Severo 1989

VIESTE - LA FREQUENTAZIONE NEOLITICA MEDIO-FINALE ED ENEOLITICA.

Collaboratore Cattedra di Peletrologia - Università di Bari

Nell'abitato di Vieste, qualche anno fa, durante un lavoro di sterro per ricavare uno scantinato di poche decine di metri quadrati sotto lo stabile del civ. 3 di Via Tommasco, sono venuti alla luce, fra l'attuale piano di calpestio ed una profondità di circa mt. 3, un gruppo di reperti archeologici di rilevante interesse per la storia paleontologica della città di Vieste e dell'intero Gargano.

Il pronto intervento del sig. Carlo Gentile, che per primo ha scoperto l'interesse archeologico dell'interro, e degli attivissimi ricercatori e studiosi locali, Giuseppe Ruggieri, Antonio Cirillo ed Angelo Vaira, che hanno effettuato il recupero in fase di sbancamento, ha evitato che questo prezioso materiale andasse distrutto.

Da una visione complessiva dei reperti, si può dedurre, con una certa approssimazione, che lo sterro ha interessato anche lembi di strutture di frequentazione, forse abitative, documentate dai frammenti di "intonaco di capanna" con impronte di incannucciata, di cui non si riesce però a determinare l'orizzonte culturale di appartenenza. L'impressione globale che abbiamo ricavato dall'ispezione del luogo, così come oggi si presenta, induce a pensare ad una superficie, alquanto sopraelevata, che guardava lo specchio d'acqua in cui attualmente è sistemato il porticciolo, la Punta di S. Croce e la zona di mare compresa fra questa e la Punta di S. Francesco, che rappresenta un porto naturale abbastanza sicuro per le piccole imbarcazioni preistoriche.

Questa constatazione di carattere topografico forse spiega l'intensità di frequentazione della zona nel corso dei millenni.

Fra le notizie sullo sbancamento, riferite dal Ruggieri ¹⁾, sembra interessante, ai fini del-

1. Un particolare ringraziamento va al Sovrintendente Dott. G. Guzzo ed all'Ispeitrice A.M. Tunzi-Sisto, che hanno reso possibile l'edizione di questi reperti. Merita una particolare menzione la disponibilità di Giuseppe Ruggiero per le notizie che ha voluto cortesemente fornirmi sul recupero del materiale archeologico.

la nostra indagine, la constatazione dell'esistenza di un battuto pavimentale, ampio poco più di tre metri quadri (la residua parte si trova ancora in situ nella zona non sbancata) cosparso, ed in parte formato da macine litiche, a volte frammentate, di cui presentiamo due esemplari, fig. 3:4,5) che appariva sovrapposto ad un piano preparato accuratamente e ricco di scheggioni laminari silicei. Una macina era coperta da uno strato di ocra rossa, cosparso anche - in parte - sulla superficie circostante al manufatto, donde provengono i frammenti di ceramica di impasto che abbiamo assegnato allo "stile Scaloria", i quali portano ancora traccia di colorazione rossa su lembi di superficie.

La ceramica scelta per illustrare questo sito è costituita da oltre cento frammenti che, sebbene presentino dimensioni alquanto ridotte, riescono a dare una idea più o meno approssimata delle forme vascolari a cui sono pertinenti.

Fortunatamente il discreto stato di conservazione delle superfici rende non eccessivamente difficile la lettura della maggior parte dei reperti, che per tanto possono essere inquadrati agevolmente, sotto il profilo culturale, o quanto meno possono essere raggruppati in classi ben definite da una serie di elementi morfologici e decorativi che si presentano costanti nei singoli frammenti.

Dal punto di vista tecnico il complesso dei reperti può essere suddiviso in quattro classi:

classe I: ceramica *figulina* (38%); classe II: ceramica a pasta non perfettamente depurata, di colore bruno chiaro, che chiameremo "*parafigulina*" (16%); classe III: ceramica di *impasto bruno o nero semi depurato* (18%); classe IV: ceramica di *impasto bruno o nero depurato* (28%).

Descriveremo qui di seguito i frammenti più significativi.

INSEDIAMENTO NEOLITICO

I reperti che si possono attribuire ad una frequentazione neolitica del sito sono circa l'80% del totale. Poichè essi sostanzialmente possono essere inquadrati nelle ultime tre fasi del Neolitico medio-finale (Grotta Scaloria, Serra d'Alto, Diana Bellavista), noi li segnaleremo raggruppandoli per ciascuna fase. Nell'ambito di queste evidenzieremo le caratteristiche decorative e quindi le classi ceramiche a cui ogni elemento può essere assegnato.

CERAMICHE STILE GROTTA SCALORIA

CERAMICA BICROMICA

I frustoli che presentano questa decorazione sono appena cinque e tutti di ceramica *figulina*. La pasta e le superfici appaiono di colore avano chiaro, ad eccezione di un caso in cui è predominante il tono rossiccio (fig. 1:3).

Classe I - Ceramica figulina:

- due frammenti di pareti di vaso regolarmente concave; il primo (fig. 1:4) è decorato sulla superficie esterna da una larga fascia in rosso bruno, in buona parte abraso e da un triangolino in rosso sangue, parte residua di un motivo desinente ad angolo acuto (spess. mm. 8); il secondo (fig. 1:3) mostra una fascia rossa, quasi del tutto sbiadita, sulla superficie interna (spess. mm. 5). Le pareti presentano ampie superfici interessate da lucidature a stecca;

- frammento pertinente ad un fiasco (figg. 9:1a,b; 3:1) a corpo probabilmente tronco-conico, che conserva un'ansa a maniglia obliqua frammentata, formata da un bastoncino schiacciato superiormente, impostata sul punto di attacco della spalla con il ventre, con piccoli lembi residui di una decorazione in rosso sangue, evidente soprattutto nella parte interna della maniglia (spess. medio mm. 5-6, altezza probabile del fiasco fino all'attacco del collo cm. 25);

- frammento (fig. 6:11) di probabile collo tronco-conico di fiasco a bordo appiattito, superfici lisciate, con indizio di attacco della spalla dove permane un lieve segno di decorazione in rosso vivo (spess. medio mm. 5, diam. alla bocca cm. 10, diam. alla base del collo cm. 12);

- frammento di scodella (figg. 1:1a,b; 3:3) con bordo rastremato ed orlo assottigliato a corpo di forma semiovoidale, pareti tese, fondo probabilmente convesso, decorata in colore rosso vivo sulla superficie interna da una fascia larga cm. 2, che corre a cm. 1,5 dall'orlo, e su quella esterna da due fasce larghe cm. 1,5: una corre lungo il bordo, seguendo una linea incisa ed interessa anche l'orlo; l'altra forma un angolo retto con la prima. Le superfici conservano larghe tracce di lucidatura (spess. max. del corpo mm. 6, probabile diam. alla bocca cm. 26, probabile altezza cm. 12).

CERAMICA TRICROMICA

Appartengono a questo gruppo 22 frammenti di cui 17 rientrano nella classe I della ceramica figulina e 5 fanno parte della classe II, quella della ceramica parafigulina (a questi ultimi vanno ad aggiungersi altri quattro o cinque frustoli, fra cui un frammento di ciotoletta a pareti alte, con orlo arrotondato, i quali, pur non essendo dipinti, mostrano le stesse caratteristiche tecniche).

Classe I - Ceramica figulina

I frammenti di questa classe possono essere distinti in due sottoclassi per le caratteristiche della decorazione.

Sottoclasse I/A

Vi fanno parte 5 frammenti decorati sulla parete esterna a larghe fasce rosse marginate da una fascia stretta in nero. Queste, che si presentano gessose al tatto e sono facilmente soggette a deteriorarsi, in due frustoli (fig. 1:10,13) hanno un andamento curvilineo (fanno parte di probabili motivi decorativi spiraliformi); in altri due (fig. 1:7,11) si presentano rettilinee ed in uno (fig. 1:8) formano una figura geometrica. In quest'ultimo la fascia nera sembra eseguita con la tecnica della "cancellazione", ma il reperto non consente una facile lettura. Le superfici mostrano larghe zone lisciate; per il resto appaiono anch'esse gessose al tatto. Il loro profilo è regolarmente concavo, per cui non si può fare altra illazione sulla forma dei vasi di appartenenza che comunque dovrebbero essere di dimensioni me-

dio-piccole. Gli spessori variano da 4 a 7 mm.

Sottoclasse 1/B

Vi sono raggruppati 12 frammenti con decorazione (quella di colore rosso in alcuni casi sembra ottenuta con un processo di ingubbiatura, cfr. figg. 1:6,9,12; 2:2-4; 3:2; 5:3,4) a fasce rosse larghe o strette marginate da fasce brune strette, generalmente sbiadite, che in quattro casi (figg. 2:1-4; 5:3,4) si riducono ad un segno poco più spesso di quello eseguito con una matita.

La ceramica è di colore giallino-verdognolo (fig. 1:12), avano chiaro (fig. 2:5-8) e avano rosato o rossiccio (figg. 2:1-4; 1:2,6,9).

Si distinguono:

- frammento del corpo di un probabile orciolo (figg. 2:4; 3:2) di forma tronco-conica con diametro massimo sul punto di innesto della parete sul fondo a profilo presumibilmente convesso e molto alto. Decorazione a fasce irregolari (marginare da una sottile fascia che attualmente appare sbiadita e grigiasta) che formano angoli incentrati su una fascia centrale che dovrebbe rimarcare il massimo diametro del vaso (spess. mm.8);
- frammento di alto coltetto cilindrico con bordo leggermente everso e rastremato di probabile tazza (figg. 2:3; 5:3). La decorazione sulla superficie interna è formata da fasce sottilmente marginate, parallele, formanti probabilmente triangoli, mentre su quella esterna le fasce disegnano figure triangolari in riquadri metopali scanditi da sottili linee grigie, sbiadite, verticali (spess. medio mm.5);
- frammento di parete regolarmente concava di vaso (fig. 2:2) decorato sulla superficie esterna da una fascia rossa, anch'essa sottilmente marginata, formante una figura geometrica che fa pensare alla parte terminale di un "gancio" (spess. mm.4);
- frammento di vaso medio-grande, a pareti regolarmente concave (fig. 1:12), a corpo globulare, decorato sulla superficie esterna da larghe fasce rosso sbiadite, marginate da fasce strette di colore nero-bruno sbiadito, formanti probabilmente grandi "ganci" (spess. medio mm.7);
- due piccoli frammenti di vasi medio-piccoli, decorati sulla superficie esterna da fasce rosso vivo, marginate da fasce strette di colore nero (fig. 1:6,9); una presenta un motivo circolare (spess. mm.3-4);
- frammento di vaso a pareti molto spesse (mm.10-11), regolarmente concave. Le superfici sono levigate e lucidate; quella interna presenta una decorazione costituita da una larga fascia di colore rosso bruno e marginata da una fascia più stretta, di colore grigiastro o nero sbiadito, a cui si affiancano a distanze regolari altrettante fasce strette parallele dello stesso genere. Probabilmente il frammento è pertinente ad una ciotola a vasca ampia ed aperta (fig. 1:2);
- quattro frammenti (figg. 2:5-8; 5:1) verosimilmente pertinenti tutti allo stesso vaso o forse a due vasi distinti, ma con la stessa decorazione, che interessa esternamente tutto il corpo, risparmiando - almeno in uno dei due vasi - la parte inferiore, dove sembra delimitata da una profonda linea incisa (fig. 2:7,8). Il motivo decorativo è costituito da fasci di linee incise a crudo abbastanza profondamente con la tecnica "a pettine", formanti angoli, triangoli, losanghe, che talvolta si risolvono in motivi a "gancio". Sulla superficie così trattata sono presenti fasce rosse sbiadite molto larghe, marginate da fasce nere strette con andamento curvilineo, facenti parte quasi certamente di larghe spirali. L'argilla figurina della pasta molto depurata è di colore avano chiaro. Le superfici dello stesso colore appaiono trattate con molta accuratezza. La forma di uno dei frammenti (figg. 2:5; 5:1) fa pensare ad una grande tazza a corpo globulare con alto collo cilindrico, gola accentuata ed evidenziata all'esterno da una fa-

scia bruna stretta, spalla abbastanza pronunciata (dimensioni: altezza del vaso cm. 22, diam. max. cm. 22, spessore alla spalla mm. 10, spessore sul corpo mm. 7).

Classe II- ceramica parafigulina

Fanno parte di questo gruppo:

- frammento di alto coltetto cilindrico o leggermente tronco-conico, di probabile fiasco o grande tazza (figg. 2:1a,b; 5:4) leggermente rastremato in alto. La decorazione sulla superficie interna è costituita da due linee in bruno sbiadito, parallele, formanti festoni lungo l'orlo e su quella esterna da due fasce rosse a zig-zag, o marginate da una sottile linea bruna, unite per i vertici e formanti una serie di triangoli e di riquadri nel centro, risparmiati. La pasta è bruna e le superfici appaiono ricoperte da un sottile intonaco avano chiaro (spess. medio mm. 7);

- frammento di tazza che conserva il resto di fondo a piccolo disco e un indizio di attacco del coltetto probabilmente alto e cilindrico (figg. 4:1; 5:2). La pasta è bruna, le superfici sono ricoperte da un sottile intonaco color avano, trattate accuratamente. La decorazione presente sulla superficie esterna è al limite di una corretta lettura; su tutto il vaso appaiono numerosi piccoli lembi di quelle che dovevano essere le fasce rosse e si intravedono molto sbiadite le marginature in nero, formate da fasce molto strette, costituenti una grande spirale. L'attacco del collo sembra sottolineato da una fascia stretta bruna (le dimensioni presunte: altezza cm. 7, diam. max. cm. 13-14, diam. bocca cm. 10-11);

- frammento di parete di vaso regolarmente concava (fig. 1:5) con superficie interna pareggiata di colore bruno, e superficie esterna ben trattata e decorata con un sottofondo biancastro, su cui si distinguono due fasce larghe: una nera ed una rossastra, entrambe sbiadite che si incrociano ad angolo acuto.

CERAMICA INCISA

A questo gruppo possono esser assegnati 6 frammenti, di cui due rientranti nella classe II e quattro nella classe IV.

Classe II- ceramica parafigulina

- due frammenti di parete di vaso regolarmente concava, a pasta gessosa e alquanto friabile; di questi uno (figg. 4:2; 8:3) presenta la superficie esterna ricoperta da un sottile intonaco avano scuro con una decorazione a "gancio" leggermente incisa (spess. mm.5); l'altro (figg. 4:3; 8:4) mostra la superficie lisciata di colore bruno, decorata da due sottili linee parallele, leggermente incise, con andamento curvilineo, forse parte di una spirale (spess. mm. 6).

Classe IV- ceramica d'impasto nero depurato

- frammento di vaso di piccole dimensioni con parete regolarmente concava a superfici lucidate di colore nero sbiadito; la decorazione sulla superficie esterna è formata da due sottili linee parallele leggermente incise (fig. 8:5) con tracce di ocre rossa (spess. mm. 3);

- frammento di probabile orciolo o tazza a corpo globoso, con coltetto di cui si nota una parte residua dell'attacco sottolineata da una linea leggermente incisa. Le superfici lucidate si presentano

di colore nero sbiadito; su quella esterna la decorazione è costituita da un ampio zig-zag leggermente inciso (figg. 4:6; 5:7), che costituisce una fascia che gira intorno al collo e che presenta evidenti tracce di ocra rossa (spess. medio mm. 6);

- frammento di corpo di una tazza con attacco di colletto verticale e spalla; la forma del vaso sembra globosa, ma schiacciata. Le superfici sono lucidate; quella interna di colore avano scuro; quella esterna di colore nero sbiadito; presenta una decorazione a "ganci", formata da linee parallele sottilmente incise sulla spalla appena al di sotto del collo sottolineato da un'altra lineola eseguita con la stessa tecnica; un zig-zag a linee incise doveva interessare anche il colletto verticale (figg. 4:4; 5:5). Anche questo reperto mostra tracce di ocra rossa (spess. medio mm. 4);

- frammento di larga ansa a nastro verticale (figg. 4:7; 5:6), che si restringe inferiormente a gomito abbastanza stretto. Superficie interna rozzamente pareggiata; superficie esterna lucidata, ma alquanto porosa, di colore nero, con decorazione formata da linee sottili, incise abbastanza profondamente, che fanno da perimetro all'ansa, delimitando una superficie in cui si notano piccoli "ganci" e forme triangolari campite da trattini paralleli eseguiti tutti con la stessa tecnica (largh. media dell'ansa cm. 6, spess. medio mm. 9).

- frammento di parete di vaso con bordo appiattito, sottolineato esternamente da una linea profondamente incisa; decorazione con quattro cerchi concentrici eseguiti con la stessa tecnica (fig. 4:5).

CERAMICHE SERRA D'ALTO

CERAMICA DIPINTA

Rientrano in questo gruppo 9 frammenti di vasi di dimensioni medio-piccole e 3 pertinenti a vasi di dimensioni medio-grandi.

Classe I - Ceramica figulina.

A questa classe possono essere assegnati 11 frammenti dipinti, che si possono così distinguere:

- frammento di tazza (fig. 4:10; 7:3) con colletto cilindrico verticale, gola ben distinta, spalla abbastanza pronunciata, corpo globulare alquanto depresso; pasta e superficie interna di colore avano; superficie esterna di colore verdognolo chiaro, rifinita accuratamente con decorazione in bruno, formante un motivo meandriforme; la gola è sottolineata da una fascia stretta bruna (diam. max. cm. 10, alt. max. cm. 9);

- frammento di tazza (figg. 4:12; 7:4) dalla forma e dalle caratteristiche tecniche simili alla precedente; pasta e superficie di colore avano; decorazione in bruno a motivo meandriforme sulla superficie esterna (diam. max. cm. 14, alt. max. cm. 11);

- frammento di tazza (fig. 4:11; 7:2) dalla forma simile alla precedente, pasta e superfici di colore avano rosato; decorazione in bruno sulla superficie esterna a motivo probabilmente spiraliforme con forma rettangolare a colore pieno (diam. max. cm. 12, alt. max. cm. 11);

- frammento di tazza (figg. 6:2; 7:1) dalla forma e dalle caratteristiche tecniche simili alla pre-

cedente; decorazione in bruno sulla superficie esterna a motivo meandriforme e figura con profilo angolare a colore pieno (diam. max. cm. 11, alt. max. cm. 10);

- frammento di tazza (figg. 6:7a,b; 8:9) dalla forma simile alla precedente, ma con spalla poco pronunciata; pasta e superficie di colore verdognolo chiaro (la superficie esterna appare poco curata, quella interna conserva lembi di lucidatura); la decorazione in bruno sulla superficie esterna è limitata ad una fascia che sottolinea la gola; mentre sulla superficie interna è costituita da un tremolo marginato che corre lungo il collo, sotto il bordo (diam. max. cm. 9, alt. max. cm. 8);

- due frammenti di pareti regolarmente concave di vasi di dimensioni medio-piccole, decorati con una fascia stretta bruna sulla parete esterna (fig. 6:3) e sulla parete interna (fig. 6:5);

- frammento di alto collo cilindrico (alt. cm. 3,5) di probabile tazza di medie dimensioni (fig. 6:4a,b; 7:5), con due fori di riparazione e sezione conica; decorazione: sulla superficie esterna si nota una dipintura omogenea in rosso e la parte residua di una fascia stretta bruna che sottolinea la gola; sulla superficie interna è presente un tremolo marginato rozzamente eseguito sotto l'orlo sfinato;

- frammento di orciolo o tazza a profilo sinuoso (fig. 4:8; 8:6) con spalla poco pronunciata, gola indistinta, bordo leggermente everso; pasta e superfici ben trattate, di colore avano; la superficie esterna più rossiccia presenta una decorazione formata da due fasce brune strette: una curvilinea (forse parte di un motivo spiraleiforme) sulla spalla, l'altra evidenzia la linea della gola (diam. max. cm. 10, alt. cm. 12);

- frammento di alto collo cilindrico di un probabile vaso o fiasco (figg. 6:1; 8:7) di dimensione medio-grande (spess. mm. 9); pasta e superficie interna di colore avano chiaro; superficie esterna di colore verdognolo chiaro, con decorazione in bruno formata da quattro piccole fasce strette parallele convergenti, in modo da formare figure geometriche (losanghe?);

- frammento di parete di probabile orcio (figg. 4:9; 7:6) di medie dimensioni (spess. mm. 9), con parete a profilo svasante verso il fondo, bordo appiattito, spigolo esterno interessato da minuscole tacche verticali, pasta colore avano, superfici avano-giallognole; decorazione in bruno sulla superficie esterna, formata da un motivo meandriforme costituito da sottili linee sbiadite e da forme geometriche (triangolo) a colore pieno;

- frammento di orciolo o tazza (fig. 9:2) con corpo probabilmente emisferico, gola abbastanza accentuata, con attacco di colletto forse verticale; superfici ben rifinite con lembi di lucidatura color avano e tracce di dipintura in rosso su tutta la superficie (spess. mm. 6, diam. max. del corpo cm. 8).

Classe II - Ceramica parafigulina:

- frammento di parete regolarmente concava di vaso di medie dimensioni (fig. 6:8); superficie interna di colore nero sbiadito; superficie esterna di colore avano scuro, decorata in bruno da due fasce che s'incontrano ad angolo retto e da una terza fascia che le sottende (spess. mm. 4).

CERAMICA ACROMA

Si possono ascrivere a questo gruppo una decina di frammenti che, per le loro caratteristiche tecniche, possono assegnarsi all'orizzonte culturale del Serra d'Alto.

Classe I - Ceramica figulina

- Appartengono a questa classe alcuni frammenti di parete regolarmente concava di vasi di di-

mensioni medio-piccole a pasta avano rosata e giallognola, superfici ben trattate o levigate (ma con pellicola che si sgretola facilmente) di colore che varia dall'avano al giallo verdognolo; spessori variabili da 4 a 9 mm. Sono da notare:

- un grande frammento a corpo globulare di media grandezza (spess. mm. 11) con attacco di probabile colletto verticale;
- un fondo piano del diametro di cm. 5 con attacco di parete di vaso a corpo globulare molto slargato o schiacciato nella parte inferiore, portante un foro cilindrico di riparazione (figg. 6:10; 8:2).

Classe II - Ceramica parafigulina

- due frammenti di parete regolarmente concava di vasi di dimensioni medio-piccole; pasta grigiastra molto depurata; superfici pareggiate.

CERAMICA INCISA

Si annoverano in questo gruppo due frammenti con decorazione incisa.

Classe III - Ceramica di impasto semidepurato

- frammento di probabile tazza (figg. 6:6; 8:8) dal collo alto verticale, gola indistinta e corpo globulare, forse abbastanza compresso; impasto semidepurato bruno nerastro; superfici pareggiate dello stesso colore, orlo appiattito, decorato a profonde tacche incise a crudo; sulla superficie esterna del collo si nota una decorazione a linee parallele formanti angoli acuti, incise profondamente a crudo; con la stessa tecnica sono incise le tacche sul lieve cordolo esornativo che sormonta l'ansa ad occhiello formata da un largo nastro, impostata ad un centimetro sotto l'orlo (alt. ipotizzata della tazza cm. 11, diam. max. cm. 8, largh. del nastro cm. 3);

- frammento di probabile boccalino (figg. 6:9; 8:10) a corpo presumibilmente ovoide, bordo appiattito decorato da linee oblique non accuratamente eseguite ad incisione; impasto semidepurato bruno nerastro; superfici lucidate, ma alquanto porose, dello stesso colore; ansa ad occhiello allungato, formata da un largo nastro (cm. 11), che si restringe inferiormente, impostato appena sotto l'orlo (spess. medio mm. 9-10);

- quattro frammenti di pareti regolarmente concave di vasi di medie dimensioni (spess. mm. 5-8); pur non presentando alcuna decorazione incisa, possono rientrare in questa classe per le caratteristiche tecniche dell'impasto e del trattamento delle superfici.

CERAMICHE DIANA-BELLAVISTA

Rientra in questo orizzonte culturale un esiguo numero di frammenti.

Classe I - Ceramica figulina

- frammento di tazza o coppa (figg. 9:2; 12:3) a corpo globoso leggermente compresso in alto; pasta depurata di colore avano rossiccio, con superfici ingubbiolate color rosso lucido corallino (po-

co leggibili, soprattutto quella esterna); spalla appena accennata (alt. cm. 7, diam. max. cm. 8, spess. mm. 3-4)

Classe II - Ceramica parafigulina

- frammento di probabile coltello svasato (figg. 10:11; 12:7) di vaso di medie dimensioni (diam. cm. 18); pasta granulosa, color marroncino chiaro; superfici lucidate, dello stesso colore (spess. mm. 7);

- frammento di tazza o coppa a corpo globoso; spalla non troppo rigonfia, con attacco di probabile coltello svasato; superfici ben trattate, di colore avano scuro (spess. medio mm. 5).

Classe III - Ceramica di impasto semidepurato

- fondo piano (diam. cm. 9) di probabile orcio di dimensioni medio-grandi (spess. mm. 16), con attacco di parete ad andamento obliquo; impasto semidepurato bruno; superfici levigate, dello stesso colore;

- fondo piano con tacco appena accennato (diam. cm. 14), con le stesse caratteristiche tecniche e morfologiche del precedente (fig. 11:4).

Classe IV - Ceramica di impasto depurato

- sei frammenti di pareti di vaso regolarmente concave, di dimensione medio-grande (spess. mm. 7-12); impasto bruno e nero carbonioso; superfici ben levigate e nero lucide;

- ansa a maniglia verticale, costituita da un nastro abbastanza largo, con superfici ben trattate, di colore bruno;

- ciotola con orlo arrotondato, vasca probabilmente poco profonda e ad ampio fondo convesso; superfici lucidate, di colore nero sbiadito, tendente al marrone scuro (fig. 8:1);

- rocchetto pieno insellato (fig. 9:3), con superfici ben trattate, di colore avano scuro.

INSEDIAMENTO ENEOLITICO

I frammenti ceramici ascrivibili alla frequentazione eneolitica del sito sono abbastanza significativi e costituiscono circa il 20% del totale. Possono essere distribuiti fra le classi III e IV.

Classe III - Ceramica di impasto semidepurato

- frammento di probabile orcio (figg. 9:8; 12:6) a corpo probabilmente ovoidale; bordo appiattito, decorato a tacche profonde verticali sullo spigolo esterno; impasto bruno; superfici ben trattate, dello stesso colore (spess. medio mm. 8, circonferenza della bocca cm. 16);

- frammento di bordo (fig. 9:5) pertinente ad un vaso con le stesse caratteristiche morfologiche, esornative e tecniche del frammento precedente (spess. medio mm. 7); le superfici sono trattate non

troppo accuratamente;

- frammento con le stesse caratteristiche dei due precedenti, ma pertinente a vaso di medie dimensioni (diam. bocca cm. 20, spess. medio mm. 8), non decorato;
- frammento di parete di vaso con bordo arrotondato (fig. 9:6), decorato internamente da solcature parallele poco profonde; impasto bruno nerastro; superfici pareggiate, di colore bruno quella esterna, di colore nero quella interna (spess. mm. 6);
- frammento di ciotoletta con corpo quasi semiovoidale, a parete verticale, con bordo arrotondato e fondo probabilmente a calotta, abbastanza alto (figg. 11:1; 12:5); impasto bruno; superfici dello stesso colore, levigate, ricche di micro-pori (spess. mm. 5, diam. bocca cm. 9, alt. presunta cm. 7);
- tre frammenti di pareti di vasi di dimensioni piccolo-medie, con cordoni decorati a tacche e a ditate (fig. 10:6, 7, 10); uno di questi sembra aderire ad una superficie con decorazione "rusticata" (fig. 10:6);
- frammento di probabile orcio con bordo appiattito; impasto bruno; superficie interna ben trattata, porosa e dello stesso colore; superficie esterna pareggiata con la stecca, ma non troppo accuratamente, di colore nero;
- cinque frammenti di pareti regolarmente concave di vasi di dimensioni medie e grandi (spess. mm. 7-14), con superfici porose, talvolta ruvide al tatto, di colore bruno, nero sbiadito e nero; impasto talvolta granuloso, dello stesso colore.

Classe IV - Ceramica di impasto depurato

- frammento di ciotola con orlo arrotondato a vasca profonda (cm. 6), abbastanza aperta (diam. bocca cm. 14) a profilo tronco-conico; fondo piano molto piccolo (diam. cm. 6); superfici lucidate, di colore nero con chiazze marrone scuro; decorazione lungo il bordo interno costituita da un zig-zag leggermente inciso (figg. 10:3; 12:2);
- frammento di ciotola con le stesse caratteristiche di quella precedente (figg. 10:2; 12:4), ma a vasca più profonda e di più grandi dimensioni; decorazione a triplice fila di segmenti disposti a largo zig-zag, inciso più profondamente verso il bordo interno;
- frammento di ciotola con le stesse caratteristiche della prima descritta, ma di più grandi dimensioni (diam. bocca cm. 26), decorata con ampio zig-zag costituito da una triplice fila di segmenti incisi abbastanza profondamente lungo il bordo interno (figg. 10:1; 12:1);
- tre frammenti di ciotole con orlo arrotondato e con le stesse caratteristiche di quelle sopra descritte; mancano però di decorazione;
- frammento di piccola olla o vaso fiascoide (figg. 9:11; 12:8) a superfici nero lucide; corpo tronco-conico, con spalla pronunciata, collo alto e alquanto stretto, orlo sfinato (diam. max. corpo cm. 8, diam. bocca cm. 4-5);
- frammento di parete con bordo arrotondato; superficie esterna colore avano, tirata a specchio con lucidatura che ha prodotto striature parallele di tono più scuro;
- frammento di parete di vaso con ansa ad occhiello allungato e stretto, formata da un nastro impostato sulla spalla e sull'orlo; il gomito molto stretto è sormontato da una appendice cilindrica (fig. 10:5);
- due appendici cilindriche poste probabilmente sulla parte superiore del gomito di un'ansa a nastro (fig. 10:4,8);
- frammento di vaso di dimensioni medio-piccole, con ansa a lingua bilobata (fig. 11:2);
- frammento di vaso di dimensioni medio-piccole, con ansa ad occhiello alquanto schiacciato formata da un nastro (fig. 11:3);

- occhiello esterno, alquanto schiacciato, di probabile ansa a lingua verticale od obliqua, pertinente a vaso di dimensioni piccolo-medie (fig. 9:7);
- frammento di intonaco, con impronta di incannucciata (fig. 11:5);
- fuseruola biconica (fig. 10:9), con una delle due estremità più lunga dell'altra; superfici ben trattate.

INDUSTRIA LITICA

- piccola testa di mazza o grande fuseruola (fig. 11:6) su pietra calcarea bianca frammentata (diam. est. cm. 6, diam. foro cm. 1,5, spess. cm. 1,5);
- tre lame a ritocco marginale (figg. 11:15,18,21);
- accettina levigata (fig. 11:16);
- punta foliata (fig. 11:17);
- manufatto astiforme (fig. 11:19);
- due piccole macine appiattite solo su una faccia, ricavate da ciotoli di medie dimensioni, diam. medio cm. 16-18 (fig. 3:4,5).

INDUSTRIA SU OSSO

- quattro punte su osso (fig. 11:7,11-14);
- due aghi frammentati senza cruna (fig. 11:9,10);
- una spatola (fig. 11:8).

ALTRI OGGETTI

- un dente canino (fig. 11:20);
- due esemplari di patella *Coerulea Linnaeus* (fig. 9:9,10).

CONFRONTI E CONSIDERAZIONI

I frammenti ceramici che, nel repertorio sopra compilato, abbiamo assegnato allo "stile Grotta Scaloria" costituiscono circa il 28% del materiale più significativo restituito da questo sito.

Questa raccolta, pur se obiettivamente modesta, risulta inusitatamente abbondante se confrontata all'esiguità dei ritrovamenti nelle altre località della Daunia², ascrivibili a questo stile ceramico (GRAVINA, 1984, pagg. 23,24, fig. 7), nei cui ambiti, per altro, acquista una particolare valenza per la varietà della sintassi decorativa, inconsueta, per certi aspetti, come in seguito diremo.

Per una sua valutazione e per un valido confronto, gli unici complessi vascolari decorati nello "stile Scaloria", che si possono prendere in considerazione e che appaiono rappre-

2. Per quel che riguarda la distribuzione dei frammenti di ceramica tricolorica nelle varie località e lo stile decorativo a cui si possono attribuire cfr. GRAVINA, 1985, fig. 3.

sentati da un'apprezzabile quantità di reperti non solo dipinti, ma anche di impasto nero e bruno depurato, sono quelli di Cala Tramontana, nell'isola di S. Domino a Tremiti, di Passo di Corvo e della grotta eponima di Scaloria.

La decorazione bicromica, costituita da fasce rosse larghe e strette di alcuni frammenti (figg. 1:1,4; 3:1,3; 9:1a,b) è presente fra i materiali sia della Scaloria Bassa (TINE' et al., 1982, fig. 18:2,3; Tav. A:1:5), sia della Scaloria Alta (PALMA di CESNOLA, 1967, pag. 24, fig. 8:3).

In particolare la fascia stretta sulla parete interna di un frammento (fig. 1:3) ha un puntuale riscontro in alcune ceramiche figuline stile Scaloria Bassa rinvenute anche a Passo di Corvo (TINE' 1983, Tavv. 103:453, 463, 468; 104: 473, 476; 106: 496; 107:500).

Le forme che abbiamo potuto individuare sono: la scodella (figg. 1:1; 3:3), il fiasco (figg. 9:1; 3:1), ed un collo alto cilindrico o forse appena obliquo, pertinente ad un'olla.

I primi due trovano confronti nella produzione vascolare caratteristica della Scaloria Bassa (cfr. TINE' et al., 1982, pag. 57, fig. 13:1-1a, e pag. 5, fig. 8:1); il terzo richiama le ollette a collo alto cilindrico della Scaloria Alta (TINE' et al., 1982, fig. 21:1-1a).

La decorazione tricromica, se si fa eccezione per il frammento della fig. 1:2, che fa pensare allo stile Cassano Ionio, riscontrabile in Daunia anche a Passo di Corvo (cfr. TINE', 1983, Tav. 109:143), presenta motivi peculiari della sintassi decorativa della Scaloria Alta, che si individuano nei "ganci" e nelle "spirali" formati da fasce larghe dipinte in rosso che facilmente si sbiadisce, marginate da fasce strette nere (figg. 1:6-13; 2:5-8; 9:1).

Questa tecnica, largamente diffusa, non sembra sia stata usata nei frammenti delle figg. 2:1-4; 4:1; 5:2-4, che mostrano le fasce di colore rosso vivo (eseguite con un procedimento molto simile all'ingubbiatura che si sfalda a scaglie) marginate da fasce sottili, quasi "a punta di matita", molto spesso di colore grigio sbiadito.

Altrettanto inusitati appaiono i motivi dei frammenti delle figg. 2:1-3; 5:4-3, che risultano del tutto inediti.

Quelli delle figg. 2:1a; 5:4; 2:3; 5:3 però trovano una certa analogia con i triangoli e lo zig-zag di due frammenti di Cala Tramontana (PALMA di CESNOLA, 1967, pag. 32, fig. 10:7) e di Ripoli (CREMONESI, 1965, pag. 130, fig. 16:4), su cui queste figure geometriche sono eseguite rispettivamente con la tecnica del riempimento a segmenti incisi o del puntinato impresso e del risparmio. Questi ultimi reperti sono stati messi in relazione con esemplari della cultura di Danilo (KOROSK, 1959, 1964). Sarebbe questo un caso in cui si riproduce con la dipintura un motivo decorativo, eseguito fuori della Daunia con la tecnica dell'incisione o dell'impressione.

Eccezionalmente a Vieste le due tecniche (dipintura ed incisione) sono presenti sullo stesso vaso in uno o due casi diversi (figg. 2:5-8; 5:1).

In Daunia si conosce un solo caso (ascrivibile allo stile Scaloria) di decorazione contestuale dipinta ed incisa (TINE' et al., 1982, fig. 21:1-1a), quello di un'olletta a collo cilindrico alto, proveniente dalla stessa grotta Scaloria, attribuibile, per la sintassi decorativa, alla Scaloria Alta e, per la forma, al Serra d' Alto.

Esempi di decorazione incisa, che - come nel nostro manufatto - ricopre senza soluzione di continuità la superficie o ampie zone di superfici di vasi, sono ben rari nelle nostre

contrade.

Uno solo è presente a Cala Tramontana (PALMA DI CESNOLA, 1967, pag. 32, fig. 10:8), mentre una decorazione incisa a fasci di linee parallele eseguite a "pettine" è riscontrabile a Ripoli (CREMONESI, 1965, pag. 124, fig. 14:24-29).

Questa tecnica, estranea alla sintassi decorativa caratteristica delle nostre zone, viene considerata di importazione a testimoniare i contatti continui fra la sfera di Danilo sull'opposta sponda adriatica (KOROSÉC, 1959) ed i gruppi che usavano la ceramica tricromica italiana.

Frammenti con decorazione meandro-spiralica incisa sono stati rinvenuti anche a Lipari (BERNABO' BREA et al., 1956).

La presenza contestuale dell'incisione e della dipintura nei nostri frammenti potrebbe inoltre indiziare una elaborazione locale di suggestioni tecniche e stilistiche provenienti da diverse aree culturali, fra cui si deve porre maggiore attenzione a quella di Ripoli, con la quale si scoprono sempre più evidenti analogie anche nella concezione della decorazione del vaso, che interessa la spalla ed il ventre, risparmiando la parte inferiore del manufatto (fig. 2:7,8).

Un ulteriore punto di contatto con Ripoli ci è dato dalla presenza a Vieste della decorazione a cerchi concentrici incisi (fig. 4:5) su un frammento di impasto depurato, che trova riscontro in un identico motivo presente nel villaggio abruzzese (CREMONESI, 1965, pag. 129, figg. 12:13; 16:12)³ e quasi certamente anch'essa di origine allogena.

Nell'ambito della ceramica di pasta parafigulina e di impasto del nostro sito, i confronti con Cala Tramontana e con Grotta Scaloria si fanno stringenti.

La decorazione sottilmente incisa dei frammenti delle figg. 4:2-7; 5:5-7; 8:3-5 ricorda molto da vicino la tecnica e la sintassi decorativa dei frammenti di Cala Tramontana (PALMA DI CESNOLA, 1967, pag. 32, fig. 10:9,7), rinvenuti nello strato II a ceramica stile Scaloria; in particolare sono da evidenziare i triangoli campiti da segmenti incisi e soprattutto i motivi curvilinei facenti parte di probabili "spiralì" ed i "ganci" che hanno una stretta analogia con quelli dipinti sulla ceramica figulina tipo Scaloria.

In modo più specifico si deve notare che due frammenti (figg. 4:2, 3; 8:3,4) presentano caratteristiche tecniche che possono farli comparare con alcune ceramiche ripoline.

Tutti questi dati, rivenienti dall'analisi formale dei reperti ceramici, ci fanno agevolmente dedurre che la comunità di Vieste (che usava la ceramica bicromica e tricromica) aveva relazioni certe con importanti centri di propulsione culturale quali erano quelli transadriatico di Danilo e quello abruzzese di Ripoli, i quali in quel momento sembrano in piena espansione, oltre che con quello snodo viario preistorico di eccezionale importanza che fu l'arcipelago di Tremi e con le comunità che frequentavano Grotta Scaloria.

Se dovessimo formulare un'ipotesi sulle motivazioni che giustificano l'abbondanza di

3. Il frammento Ripolino è stato rinvenuto nella capanna n. 2, che dovrebbe ascrivarsi al Ripoli II, a cui appartiene anche la capanna n. 6, datata al 5560±150 dal 1950, cioè al 3610 a.C. (CREMONESI, 1974, pag. 86), quindi quasi contemporanea al periodo in cui (3530±70 a.C.) veniva utilizzata la vaschetta rettangolare per il culto delle acque nella parte bassa della Grotta Scaloria (TINE' et al. 1982, pag. 61).

materiale (già sopra evidenziata) del nostro sito, dovremmo forse porre l'accento sul significato altamente strategico della posizione topografica della costa viestana nei traffici marittimi del tempo, che trovava il "pendent" naturale nelle Isole Tremiti e nelle Isole di Pianosa e di Pelagosa, che nelle giornate limpide sono visibili ad occhio nudo dalla parte alta del nostro territorio, e che sono vicinissime a Lagosta e Curzola, isole che si trovano a breve distanza da quelle poste sottocosta dell'attuale Jugoslavia.

Quindi l'area di Vieste, lungi dall'essere una zona di periferia, così come oggi si presenta nel sistema di traffici commerciali ed insediativo della Daunia, doveva apparire come un punto di riferimento di eccezionale importanza logistica sia per le comunità di terraferma sia infine per quelle di oltremare.

L'eccezionalità di questa felice situazione topografica è ribadita e sottolineata dall'esistenza di grotte culturali, frequentate molto probabilmente fin dalla preistoria⁴; a ridosso dell'abitato (RUSI, 1989), la cui presenza da sola indicherebbe la centralità del ruolo svolto dalle comunità preistoriche viestane, forse alla pari (anche se, quasi certamente, con modalità e finalità diverse) di quelle che si riconoscevano nell'altro centro culturale di Grotta Scaloria.

Con ogni probabilità, questo ruolo di crocevia (a cui si è appena accennato) e di punta d'incontro di correnti culturali (e sicuramente anche di attività economiche) dà ragione della presenza non solo della ceramica di stile Scaloria, ma anche di quella meandro-spiralica di Serra d'Alto (figg. 4:8-12; 6:1-10; 7:1-6; 8:6-9; 9:2).

Per quanto conosciamo fino ad oggi, quest'ultimo gruppo di frammenti, che può essere inquadrato in un momento antico dello sviluppo di questa civiltà (GENIOLA, 1979), appare un "unicum" nel suo genere in un panorama della civiltà del Serra d'Alto nella Daunia, caratterizzato soprattutto da una tipologia vascolare e da una sintassi decorativa ascrivibile ad una fase medio-tarda di questo orizzonte culturale⁵ (GRAVINA, 1984, 1985a, 1986, 1987, 1987a; GRAVINA et al., 1988).

I motivi decorativi meandro-spiralici in bruno (figg. 4:8, 12; 7:1-4, 6; 8:6,9) e la forma dei vasi, soprattutto tazze con coltetto cilindrico verticale, spalla pronunciata e corpo globulare richiamano da vicino la tipologia vascolare e la sintassi decorativa della grotta Scaloria, che gli studiosi concordemente considerano l'immediato precedente delle forme riscontrabili nella cultura di Serra d'Alto.

I confronti con i nostri frammenti si rinvergono soprattutto nella produzione vascolare della Puglia centrale e meridionale (GENIOLA, 1979; CREMONESI, 1979).

Sembrerebbe esulare (ma è tutt'ora da provare) da questo contesto molto omogeneo,

4. Nella grotta dell'isolotto del Faro (denominata localmente di S. Eugenia o S. Eufemia), che protegge una rada racchiusa da due punte, quella di S. Francesco (su cui insiste il borgo medioevale) e quello di S. Croce (dove si distende la parte nuova dell'abitato), secondo quanto è stato riferito dai ricercatori del posto, in passato sono stati rinvenuti frustoli preistorici di ceramica di impasto. Forse si potrebbe far rientrare nell'ambito di situazioni legate all'espletamento di atti rituali la piccola superficie coperta da macine spezzate, segnalata da Ruggeri, ma la mancanza di dati e di un contesto certi non permette di fare altre illazioni sull'argomento.

5. Solo un altro insediamento con ceramica del Serra d'Alto meandro-spiralica è stato segnalato nel territorio di Trinitapoli, nei pressi dell'Ofanto, nella Daunia sud-orientale.

e potrebbe pertanto essere assegnato alla fase finale del Serra d'Alto, un solo frammento (figg. 6:4; 7:5), costituito da un collo cilindrico di vaso che mostra una dipintura rosso vivo (attualmente sbiadito), uniforme su tutta la superficie esterna, mentre all'interno il bordo è sottolineato da un tremolo marginato alquanto rozzo, che tuttavia, per la grossolana esecuzione, pare non possa essere assimilato ai "tremoli sottili" caratteristici delle fasi avanzate di questa cultura.

Fra i reperti di questa fase si devono mettere in rilievo due anse di ceramica di impasto (figg. 6:6,9; 8:8,10).

Una di queste presenta la caratteristica struttura delle anse del Serra d'Alto, un occhietto sormontato da un listello esornativo, decorato a tacche (cfr. le anse su ceramica figulina di Pian Devoto e di Mass. Li Gatti-Oliveto Masselli, in GRAVINA, 1984, fig. 8:7,8, pag. 35) ed una decorazione a motivi lineari ad angolo (forse "ganci") profondamente incisi sulla superficie esterna e sul bordo.

La tecnica decorativa usata in questo reperto trova confronto a S. Matteo-Chiantinelle, sulla riva sinistra del basso Fortore (GRAVINA et al., 1978, pag. 233, figg. 8:13; 10), dove abbiamo registrato un vistoso esempio di motivi dipinti riportati su ceramiche di impasto con le tecniche dell'incisione, di ispirazione transadriatica.

Al Diana si possono attribuire pochi frammenti, fra cui quelli delle figg. 9:3,4; 12:3; 11:4; 8:1; 10:11; 12:7).

Tra questi è da porre in rilievo, oltre all'ansa a rocchetto pieno, il frammento di coppa o tazza (figg. 9:3; 12:3) di ceramica di colore rosso corallino brillante, presente a Lipari, e sporadicamente in Puglia, che a tutt'oggi è l'unico esemplare conosciuto nella Daunia (GRAVINA, 1987, pag. 739).

Una rapida valutazione complessiva dei dati sopra riportati ⁶, riguardanti le ceramiche "stile Scaloria", quelle del Serra d'Alto e quelle del Diana-Bellavista, potrebbero accreditare l'idea di una completa estraneità della realtà viestana a quel sistema insediativo che da un decennio andiamo illustrando e delineando in Daunia.

In effetti la prima appare complementare al secondo, ed indirettamente non solo conferma la validità delle osservazioni fin qui elaborate sul Neolitico medio-fine dauno, ma ci fornisce preziosi dati che vanno a supportare le ipotesi elaborate sulla base delle emergenze archeologiche finora note, e cioè:

- la ceramica tricromica si rinviene abbondante in siti particolarmente significativi dal punto di vista topografico e sotto il profilo culturale e culturale. A Vieste forse non è estranea a questa realtà (come si è detto sopra) la probabile esistenza di luoghi di culto (ipogei-ci?). L'uso di adibire cavità naturali a pratiche culturali quasi certamente è stato importato

6. Queste nostre valutazioni, condizionate da quanto fino ad ora si conosce, hanno il valore di ipotesi di interpretazione, da cui non possiamo prescindere ai fini di un orientamento degli studi, doveroso, anche se irto di difficoltà. Pertanto nel momento in cui nuovi contesti vascolari o nuove emergenze archeologiche verranno ad arricchire il composito panorama di questo periodo della preistoria, la cui esplorazione è appena iniziata nelle nostre zone, si imporrà un riesame del quadro interpretativo, per poterlo meglio approfondire, specificare, adeguandolo ai nuovi dati.

da aree culturali allogene, in quanto estraneo al mondo neolitico antico-medio del Tavoliere;

- la presenza del Serra d'Alto meandro-spiralico in questo insediamento non sembra la manifestazione di una nuova corrente culturale che, come nella Puglia centro-meridionale, si afferma in costante evoluzione ed in tutte le sue fasi, inaugurando una mentalità nuova ed una diversa concezione del rapporto fra uomo ed ecosistema.

Dati che ci confortino in questo senso, fino a questo momento, non sono presenti in Daunia per l'assoluta mancanza - ripetiamo - di questa tipologia ceramica.

Dobbiamo pertanto ritenere che il Serra d'Alto meandro-spiralico del nostro sito sia la prima espressione di gente che ha usato forse la ceramica bicromica (che nella Daunia potrebbe essere perdurata fino all'introduzione in modo diffuso e capillare della produzione vascolare Serra d'Alto medio-tardo/Diana-Bellavista, cfr. GRAVINA, 1984, 1987), e - per specifiche finalità culturali - quella "stile Scaloria", oppure ha comunque avuto con i detentori della bicromica e della tricromica stretti contatti, mantenendo viva (soprattutto in riferimento a quest'ultima) la tradizione vascolare sia nella morfologia che nella decorazione, senza avere la forza di espandersi nel territorio, secondo i nuovi schemi distributivi del sistema insediativo locale che sembra caratterizzare, in parte, la ceramica del Serra d'Alto medio-tardo (GRAVINA, 1984, fig.7);

- la massa delle informazioni, da noi possedute nella Daunia, sulle testimonianze del Serra d'Alto medio-tardo, pur costituendo un insieme ben compatto e omogeneo (GRAVINA, 1984; GENIOLA, 1984), non è tale da indurre a credere, almeno fino a questo momento, che con la sua affermazione si sia instaurata nel nostro territorio una radicale inversione di tendenza, che conclude la fase del Neolitico antico-medio per dar luogo ad un nuovo corso storico, quasi a costituire il "secondo strato fondamentale del Neolitico regionale", così come si ipotizza per il primo Serra d'Alto nella Puglia centro-meridionale (Biancofiore, 1966; GENIOLA, 1979; CREMONESI, 1979).

Sulla base delle emergenze archeologiche siamo propensi ad attribuire questa funzione al rinvigorirsi di quel filone delle ceramiche di impasto (il mai sopito sottofondo culturale indigeno) che, nonostante si realizzi pienamente - con una sua fisionomia particolare - nel Diana-Bellavista, è stato riscontrato persistente già nel Serra d'Alto-Diana A/B (GRAVINA, 1984, pag. 30) ed ora a Vieste appare vitale perfino a ridosso delle ceramiche tricromiche-Serra d'Alto (figg.4:4-7; 5:5-7).

In altre parole sembra che in Daunia, su una matrice autoctona, quella della ceramica di impasto (che non ha mai perso di vista i collegamenti con sfere culturali transadriatiche, soprattutto nel momento cruciale dell'introduzione da altre aree geografiche della ceramica tricromica-Serra d'Alto antico) si sia inserito anche il Serra d'Alto medio-finale, non tanto come un fenomeno da valutarsi a se stante nell'economia della successione dei vari stili, quanto come l'aspetto iniziale di quella rivoluzione culturale (di cui le ceramiche sono solo indici significativi, ma non validi in assoluto) pienamente realizzata nel Diana-Bellavista (alla cui affermazione nella nostra zona attribuiamo, tra l'altro, una certa precocità) evidenziata dal nuovo assetto insediativo sul territorio, rispondente ad esigenze più specifiche sia economiche che politiche (GRAVINA, 1984).

I frustoli ascrivibili all'Eneolitico rivestono la stessa spiccata rilevanza, sopra eviden-

ziata, per la ceramica di "stile Scaloria" e del primo "Serra d'Alto".

Fra questi dobbiamo mettere in rilievo i tre frammenti di impasto nero depurato delle ciotole a corpo tronco-conico (figg. 10:1,2,3; 12:1,2,4) con la superficie interna ornata con il caratteristico motivo a zig-zag, riscontrato in alcune località della Daunia, di cui ricordiamo quelle più note di Macchia a Mare (RELLINI et al., 1930-31) e di Molino di Mare (VIGLIARDI, 1987).

Questo motivo decorativo è così ampiamente diffuso nel resto della Puglia, in Abruzzo, nelle zone della costa ionica della Basilicata e in Calabria, che rappresenta un elemento caratterizzante del primo Eneolitico dell'Italia centro-meridionale, contraddistinto nelle nostre zone dalla facies di Macchia a Mare.

A questo tipo di ceramica si accompagna un'industria litica di tecnica campagnana, che prende il nome dalla stessa località e che è caratterizzata da "scalpelli garganici", tranchets e accettine, "foliati" e "astiformi" (PALMA di CESNOLA, 1984).

Questi ultimi tipi sono presenti tra i manufatti litici raccolti a Vieste (fig. 11:17,19), tra cui non manca l'accettina levigata (fig. 11:16).

Un altro frammento vascolare da mettere in evidenza è quello decorato a solcature parallele stile Piano Conte (fig. 9:6).

Questa tipologia ceramica, anche se non è molto diffusa, appare in qualche stazione garganica, come quella di Pagliara di Malanotte, presso Peschici (VIGLIARDI, 1982), la cui industria litica è attribuita ad un eneolitico più avanzato (PALMA di CESNOLA, 1984) ed in qualche insediamento della pianura⁷, come Pian Devoto (GRAVINA, 1985a), dove si innestano parecchi elementi dell'orizzonte culturale eneolitico in un contesto Diana-Bellavista.

Tre anse, di cui una intera (fig. 10:5) e due frammentate (fig. 10:4,8), portanti sulla sommità del gomito un'appendice cilindrica, rientrano nella ceramica stile Laterza. Frustoli simili ai nostri, o che per caratteristiche tecniche ed esornative rientrano in questo orizzonte culturale, ritenuto dell'Eneolitico tardo, sono presenti nel Gargano, oltre che a Pagliara di Malanotte, anche a Baia di Campi, nel territorio di Vieste (VIGLIARDI, 1982), ed in alcuni altri siti costieri come Torre Mileto (GRAVINA, 1982) e collinari come C.no S. Matteo-Chiantinelle (GRAVINA, 1978).

Anche per il nostro insediamento la contestuale presenza della ceramica stile Piano Conte e di quella stile Laterza pone il problema del loro eventuale contatto e del loro rispettivo perdurare nel tempo (VIGLIARDI, 1982).

Rientrano in un repertorio generico di forma e motivi decorativi, che per il momento nelle nostre zone non trovano una specifica collocazione nell'arco evolutivo della civiltà eneolitica, i tre frammenti con cordonatura esornativa decorata a tacche e a ditate (fig. 10:6,7,10), i frustoli con bordi o con spigoli decorati a tacche profonde (fig. 9:5,8) e la ciotola a parete verticale di forma semiovoidale (figg. 11:1, 12:5), mentre la fusaiola biconica (fig. 10:9) è attestata fin dalla fase di Macchia a Mare (RELLINI et al., pag. 102) e trova riscontro puntuale in una simile della tomba 3 di Laterza (BIANCOFIORE, 1967, fig. 23:13,

7. Altre località della Daunia, che hanno restituito frammenti fittili attribuibili all'Eneolitico, sono illustrati in GRAVINA, 1982.

pag. 27).

Ad un Eneolitico tardo rimandano due anse (fig. 11:2,3), di cui una a lingua bilobata (fig. 11:2) alquanto simile a quella posta su un'olla di Gioia del Colle (Biancofiore, 1971, pag. 258, fig. 56:3); un frammento che sembra pertinente ad un occhiello esterno alquanto schiacciato di una probabile ansa a lingua verticale od obliqua (fig. 9:7), come quella di alcuni vasi di Laterza (Biancofiore, 1967, pag. 54, fig. 48:7; pag. 46, fig. 41:6); ed infine un frammento di olletta o di una vasetto fiascoide (fig. 9:11) che, in via del tutto provvisoria, mettiamo a confronto per la forma a quello dell'ipogeo n. 6 di Laterza (Biancofiore, 1971, fig. 5:4), ma che un più accurato esame e nuovi elementi di contesto potrebbero far ritenere più antico.

Il complesso ergologico documenta la persistenza della tradizionale attività agricola con la presenza di due piccole macine (fig. 3:4,5).

L'industria su osso e su pietra, sia scheggiata che levigata, per la presenza dell'astiforme (fig. 11:19), della punta foliata (fig. 11:17) e dell'accettina votiva levigata (fig. 11:16) può essere attribuita - come si è detto - alla facies eneolitica di Macchia a Mare.

La spatola del vasaio (fig. 11:8), gli aghi senza cruna (fig. 11: 9,10), le punte robuste (fig. 11:7,11,12,13) e quella che potrebbe essere definita "a pennino" (fig. 11:14), le lunghe lame (fig. 11:15,21) e la probabile fusaiola in pietra (fig. 11:6) indicano attività specialistiche, fra cui molto probabilmente la filatura della lana e la lavorazione delle pelli, tutti elementi che fanno pensare ad un gruppo ad economia alquanto articolata.

A conclusione di queste note dobbiamo brevemente osservare che questi rinvenimenti dell'abitato di Vieste vengono a riempire in un certo qual modo quel "vuoto" archeologico, lamentato dagli studiosi (Vigliardi, 1963), lungo la costa settentrionale del Gargano fra l'insediamento a ceramica impressa di Arciprete e la fase Diana-Bellavista che, se nel nostro sito è presente con pochi frammenti (quasi certamente a causa della esiguità della superficie indagata), è quella più rappresentata nella zona con i rinvenimenti di Grotta Pippola (Palma di Cesnola, 1960), Molino di Mare, Coppa Cardone e Macchia a Mare.

Non sembra invece che sussistano elementi nuovi che posano contribuire a far approfondire la conoscenza della scansione culturale dell'Eneolitico garganico, che nell'area di Via Tommaseo n. 3 mostra tutte le fasi della sua evoluzione finora individuate nel Promontorio.

Una così poderosa sequenza di stili ceramici, che documentano in loco la persistenza di vita per oltre 1500 anni (circa dalla metà del IV agli inizi del II millennio a.C.), fanno di Vieste uno di quei siti che più di tanti altri meriterebbe un'accurata indagine stratigrafica.

BIBLIOGRAFIA

BERNABO' BREA L., CAVALIER M. 1956, *Culture preistoriche delle Isole Eolie e del territorio di Milazzo*, in *Bullettino di Paleontologia Italiana*, LXV, 1956.

BERNABO' BREA L., 1962, *Il Neolitico e la prima civiltà dei metalli nell'Italia meridionale*, in *Atti del 1° Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto-Napoli.

BIANCOFIORE F., 1966, *Origini e sviluppo delle Comunità rurali nella Puglia preclassica*, in *Rivista di Antropologia*, LIII, Roma.

BIANCOFIORE F., 1967, *La Necropoli Eneolitica di Laterza*, in *Origini*, I, Roma.

BIANCOFIORE F., 1971, *Origini e sviluppo delle Civiltà preclassiche nell'Italia sud-occidentale*, in *Origini* V, Roma.

CALATTINI M., 1982, *Metodologie di Studi delle Industrie Bifacciali Campignane nel Gargano*, in *Atti del 2° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia* (San Severo, 28-30 Nov. 1980), San Severo.

CALATTINI M., CUDÀ M. T., 1987, *Nuovi contributi alla conoscenza dell'Eneolitico garganico: la stazione di Tagliacantoni (Peschici)*, in *Atti del 9 Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia* (San Severo, 18-20 dic. 1987), in corso di pubblicazione.

CASSANO S. M., MANFREDINI A., 1983, *Studi sul Neolitico del Tavoliere della Puglia*, Oxford.

CAZZELLA A., 1972, *Considerazione su alcuni aspetti eneolitici dell'Italia meridionale e della Sicilia*, in *Origini* VI, Roma.

CREMONESI G., 1965, *Il villaggio di Ripoli alla luce dei recenti scavi*, in *Rivista di Scienze Preistoriche*, XX, 1° Firenze.

CREMONESI G., 1974, *Osservazioni sulla cultura di Ripoli*, in *Annali dell'Università di Lecce - Facoltà di Lettere e Filosofia*, vol. VI, 1971-73, Galatina.

CREMONESI G., 1979, *Il Neolitico e l'inizio dell'età dei metalli nel Salento*, in *La Puglia dal Paleolitico al Tardoromano*, Milano.

DE JULIIS E.M., 1975, *Recenti rinvenimenti dell'età dei Metalli nella Daunia: Tombe a grotticella del tardo-eneolitico a San Severo e della fine della media età del Bronzo a Trinitapoli*, in *Civiltà Preistoriche e Protostoriche della Daunia*, Firenze.

GENIOLA A., 1974-76, *La Comunità neolitica di Cala Colombo, presso Torre a Mare (Bari)*, in *Rivista di Antropologia*, Vol. LIX, Roma.

GENIOLA A., 1979, *Il Neolitico nella Puglia settentrionale e centrale*, in *La Puglia dal Paleolitico al Tardoromano*, Milano.

GENIOLA A., 1984, *Qualche riflessione sul Neolitico di età avanzata in Capitanata*, in *Atti del 6 Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia*, (San Severo, 14-16 Dic. 1984), in corso di stampa, estratto anticipato.

GRAVINA A., 1982, *L'Eneolitico e l'età del Bronzo nel bacino del Basso Fortore e nella Daunia nord-occidentale. Cenni di topografia*, in *Atti del 2 Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia* (San Severo, 28-30 Nov. 1980) San Severo.

GRAVINA A., 1984, *Caratteri del Neolitico Medio-finale nella Daunia centro-settentrionale*, in *Atti del 6 Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia*, (San Severo, 14-16 Dic. 1984), in corso di pubblicazione, estratto anticipato.

GRAVINA A., 1985, *Considerazioni su C. Chiarappa, un insediamento neolitico sul Basso Fortore, (Riva Sinistra)*, in *Attualità Archeologiche II*, San Severo.

GRAVINA A., 1985a, *Pian Devoto, un insediamento neolitico della Daunia*, in *Atti del 7 Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia*, (San Severo, 13-15 Dic. 1985), in corso di pubblicazione, estratto anticipato.

GRAVINA A., 1986, *Masseria Istituto Principe Di Sangro*, in *Atti dell'8 Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia* (San Severo, 12-14 dic. 1986), in corso di pubblicazione.

GRAVINA A., 1987, *Alcuni aspetti del Neolitico medio-finale nella Daunia centro-settentrionale. Elementi di topografia*, in *Atti della XXVI Riun. Scient. dell'Ist. It. di Preist. e Protost.*, Firenze.

GRAVINA A., 1987a, *Le comunità neolitiche di Coppa Pallante*, in *Atti del 5 Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia* (San Severo, 9-11 dic. 1983), 1°, San Severo.

GRAVINA A., GENIOLA A., 1978, *Insediamento neolitico di C.no San Matteo-Chian-*

tinelle (Serracapriola). Riva sinistra del Basso Fortore, in *La Capitanata*, a. XIV, n. 16, II, 1976, Napoli-Foggia.

GRAVINA A., RONCHITELLI A., 1984-85, *Il Villaggio Neolitico di C. Chiarappa (Serracapriola - Fg.)*, in *La Capitanata*, a. XXI-XXII, I, Foggia.

KOROSSEC J., 1959, *Neolitiska naseobina u Danilu Bitinju*, Zagreb.

KOROSSEC J., 1964, *Danilu in Danilska*, Ljubljana.

MANCINI F., PALMA di CESNOLA A., 1958-59, *Saggi di scavo a Grotta Pippola*, in *Bullettino di Paleontologia Italiana*, N.S., XII, Vol. LXVII-LXVIII, Roma.

PALMA di CESNOLA A., 1967, *Il Neolitico medio e superiore di S. Domino. (Arcipelago delle Tremiti)*, in *Rivista di Scienze Preistoriche*, XXII, 2, Firenze.

PALMA di CESNOLA A. 1984, *Nuovo contributo alla conoscenza del nuovo Neo-Eneolitico del Gargano - A: Ricerche e studi effettuati durante il 1981*, in *Atti del 3 Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia*, (San Severo 27-29 Novembre 1981) San Severo.

RADMILLI A.M., 1974, *Popoli e Civiltà dell'Italia Antica*, I, Roma.

RADMILLI A.M., 1977, *Storia dell'Abruzzo dalle origini all'età del Bronzo*, Pisa.

RELLINI U., BATTAGLIA R., BAUMGAERTEL E., 1930-31, *Rapporto preliminare sulle ricerche paleo-etnologiche condotte sul Promontorio del Gargano. Le prime esplorazioni (1929-31)*, in *Bullettino di Paleontologia Italiana*, vol. L - LI, Roma.

RUSSI A., 1989, *La Grotta di Venere*, in *ARCHEO*, Attualità del Passato, n. 55, Settembre 1989, Novara.

TINE' S., 1983, *Passo di Corvo e la civiltà neolitica del Tavoliere*, Genova.

TINE' S., ISETTI A., 1982, *Culto neolitico delle acque e recenti scavi nella Grotta Sca-loria*, in *Quaderno Azienda Autonoma Soggiorno e Turismo*, Manfredonia.

VIGLIARDI A., 1982, *La ceramica di alcune stazioni del territorio di Peschici e di Vieste*, in *Atti del 2 Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia*, (San Severo, 28-30 Nov. 1980), San Severo.

VIGLIARDI A., 1987, *La ceramica della Stazione di Molino di Mare (Rodi Garganico)*, in Atti del 5 Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, I, (San Severo, 9-11 Dic. 1983), San Severo.

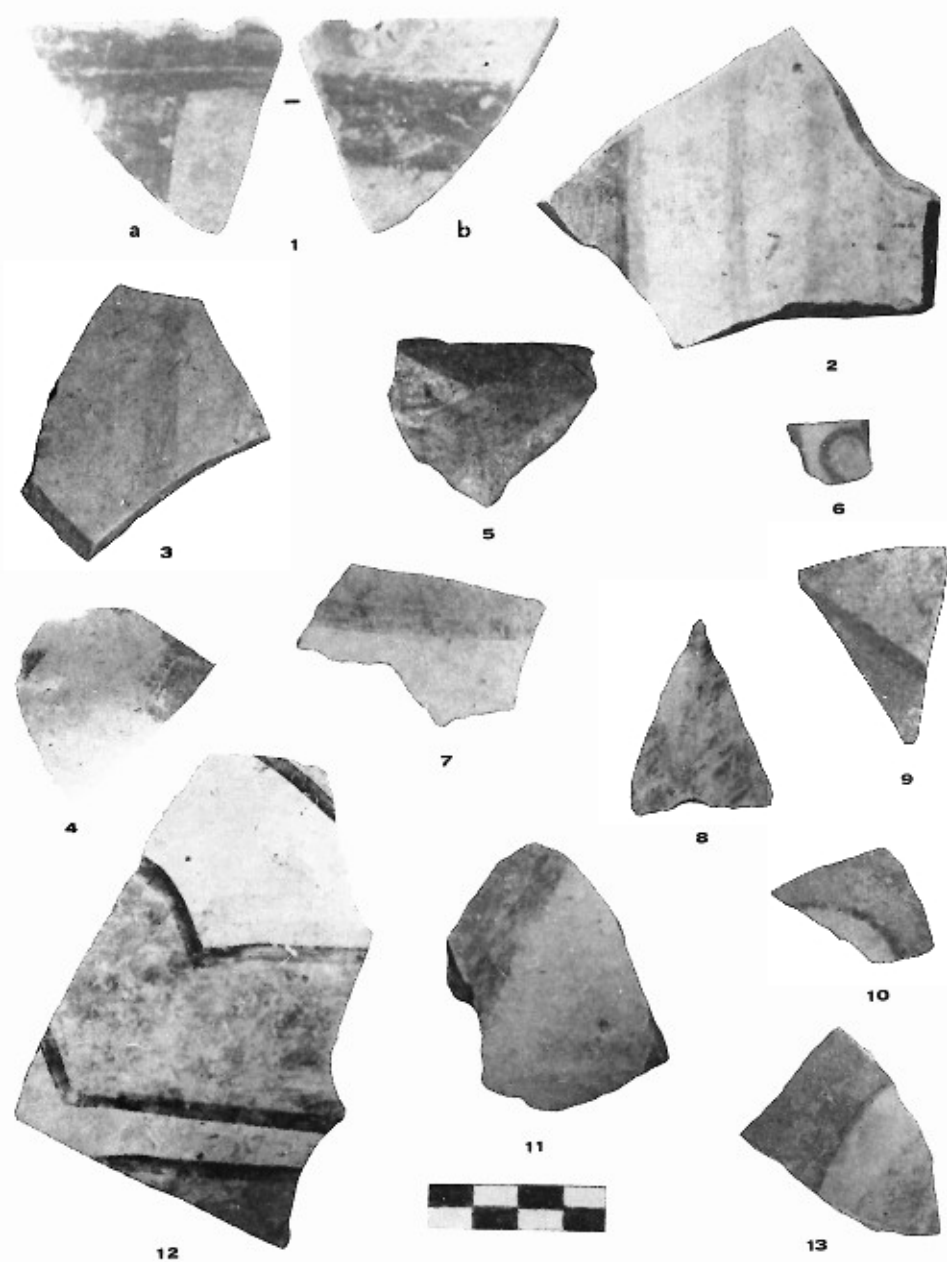


Fig. 1 Vieste: centro abitato via Tommasco civ. 3

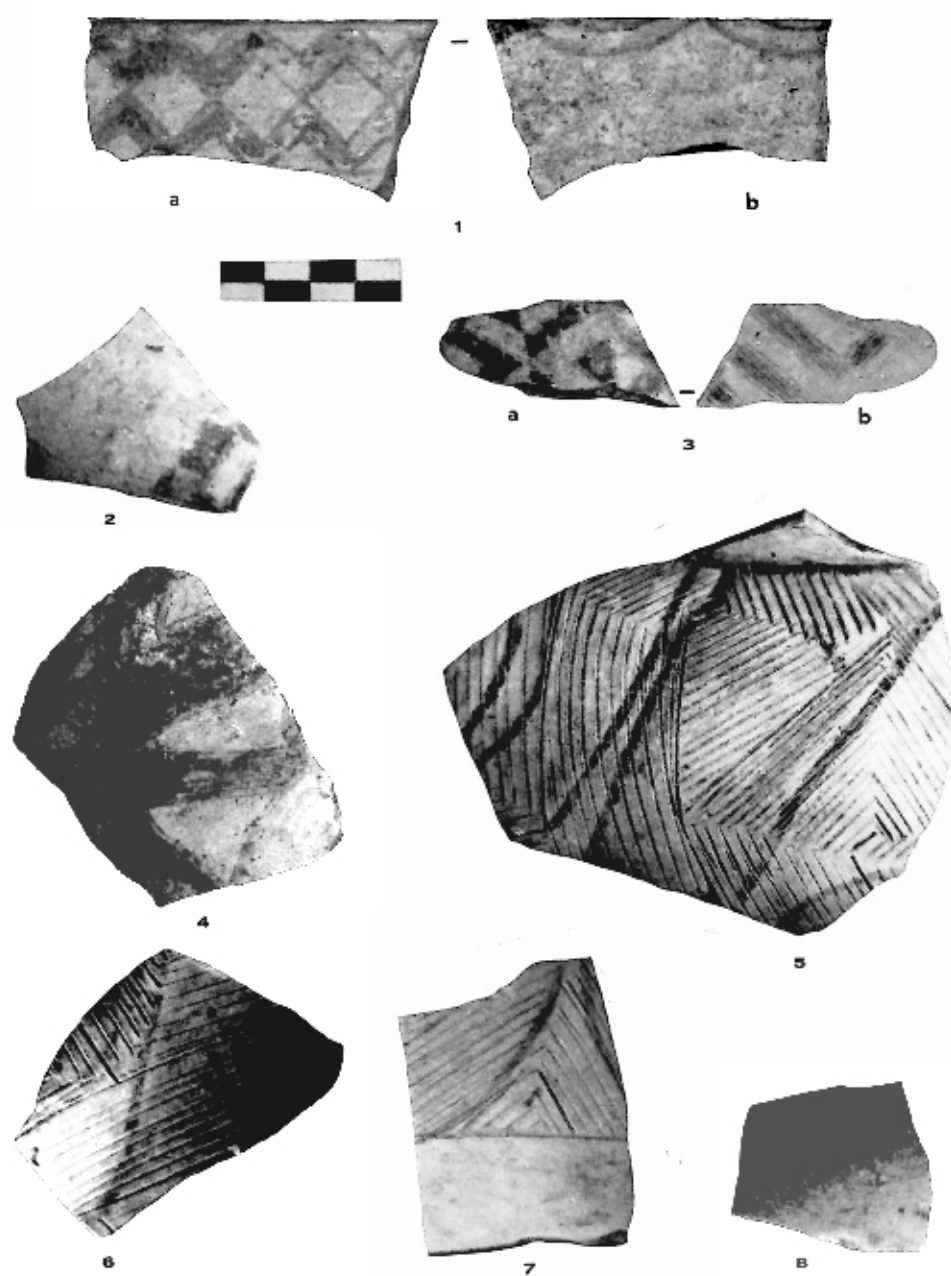


Fig. 2 Vieste: centro abitato via Tommasco civ. 3

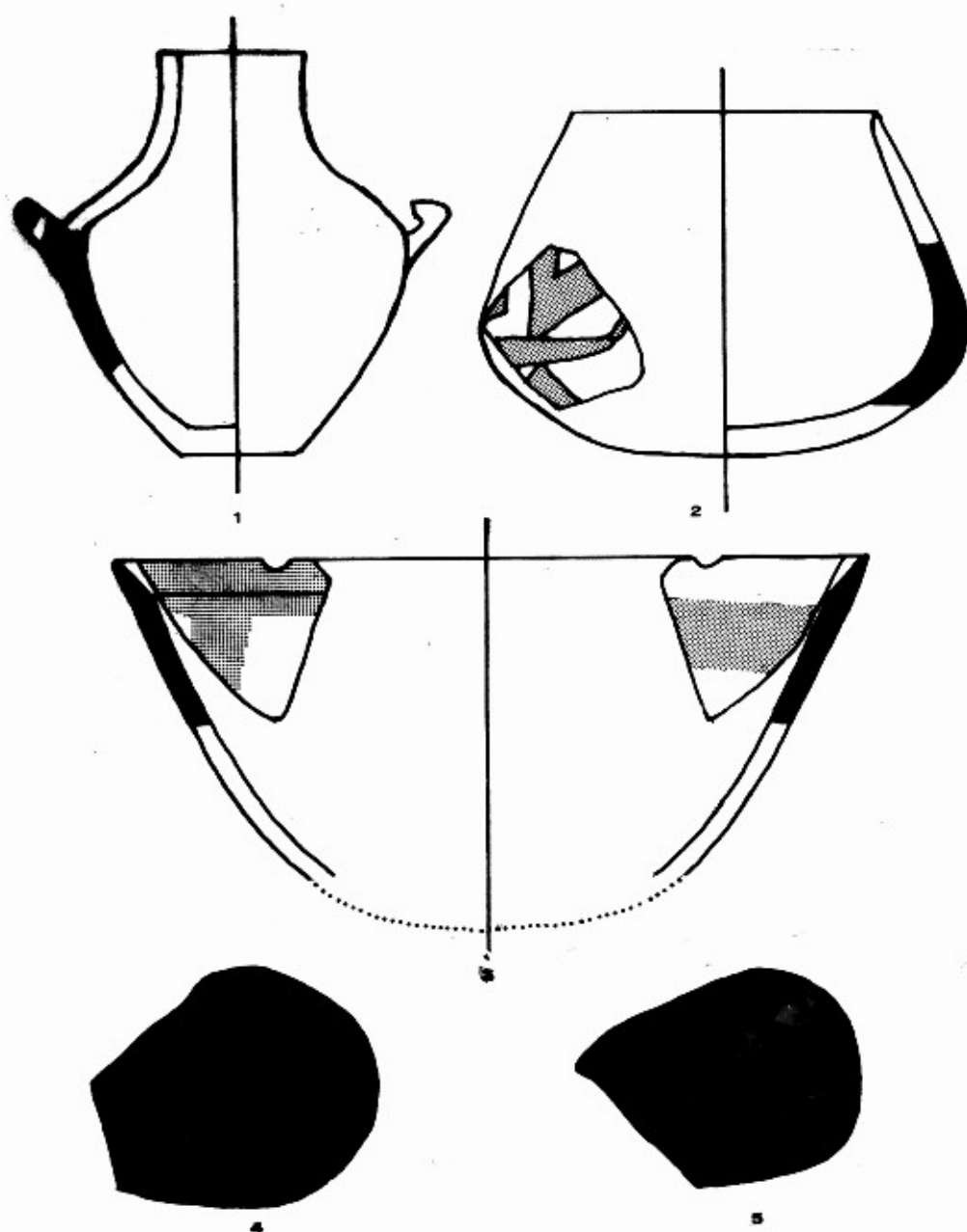


Fig. 3 Vieste: centro abitato via Tommaseo civ. 3

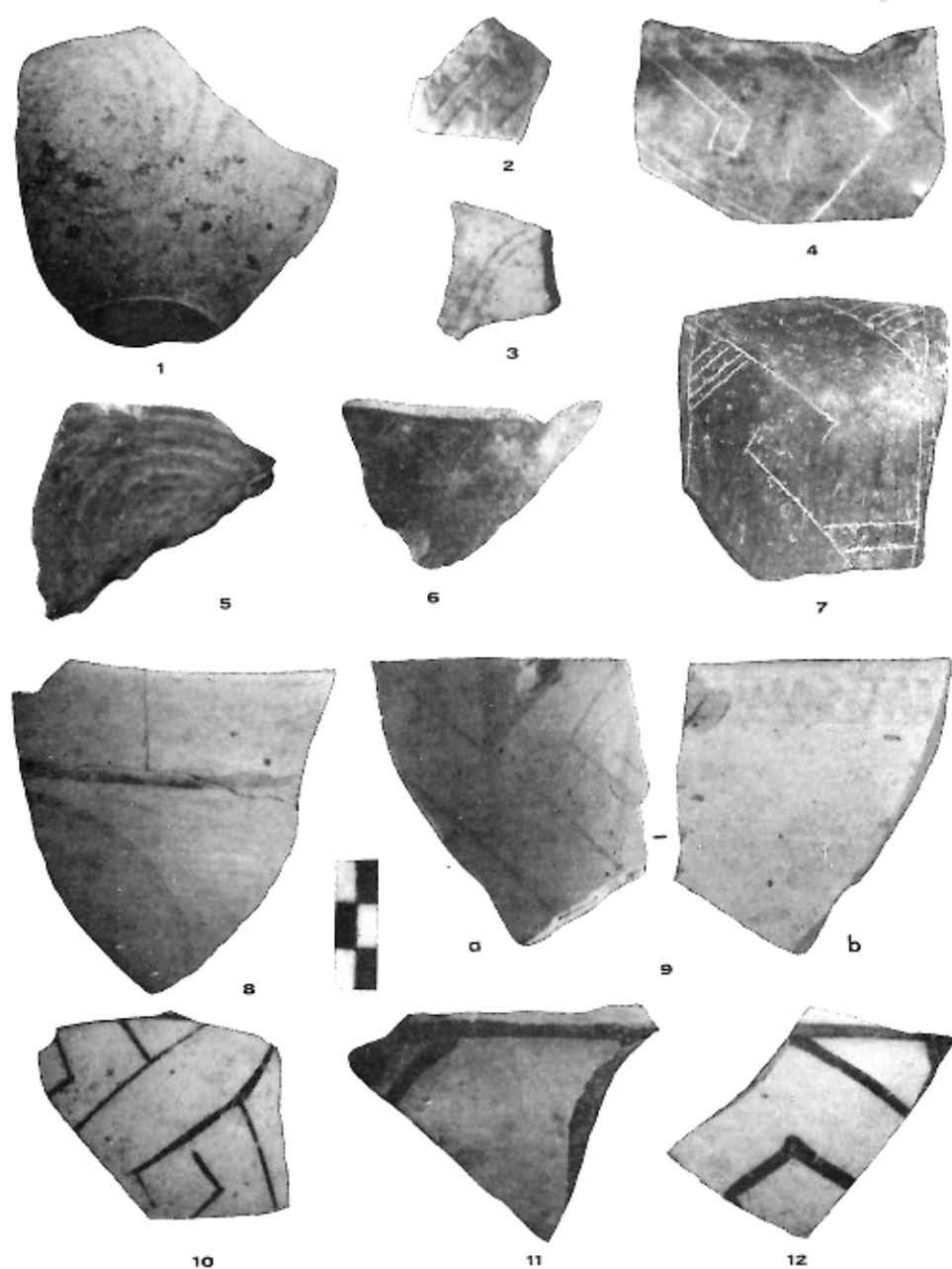


Fig. 4 Vieste: centro abitato via Tommasco civ. 3

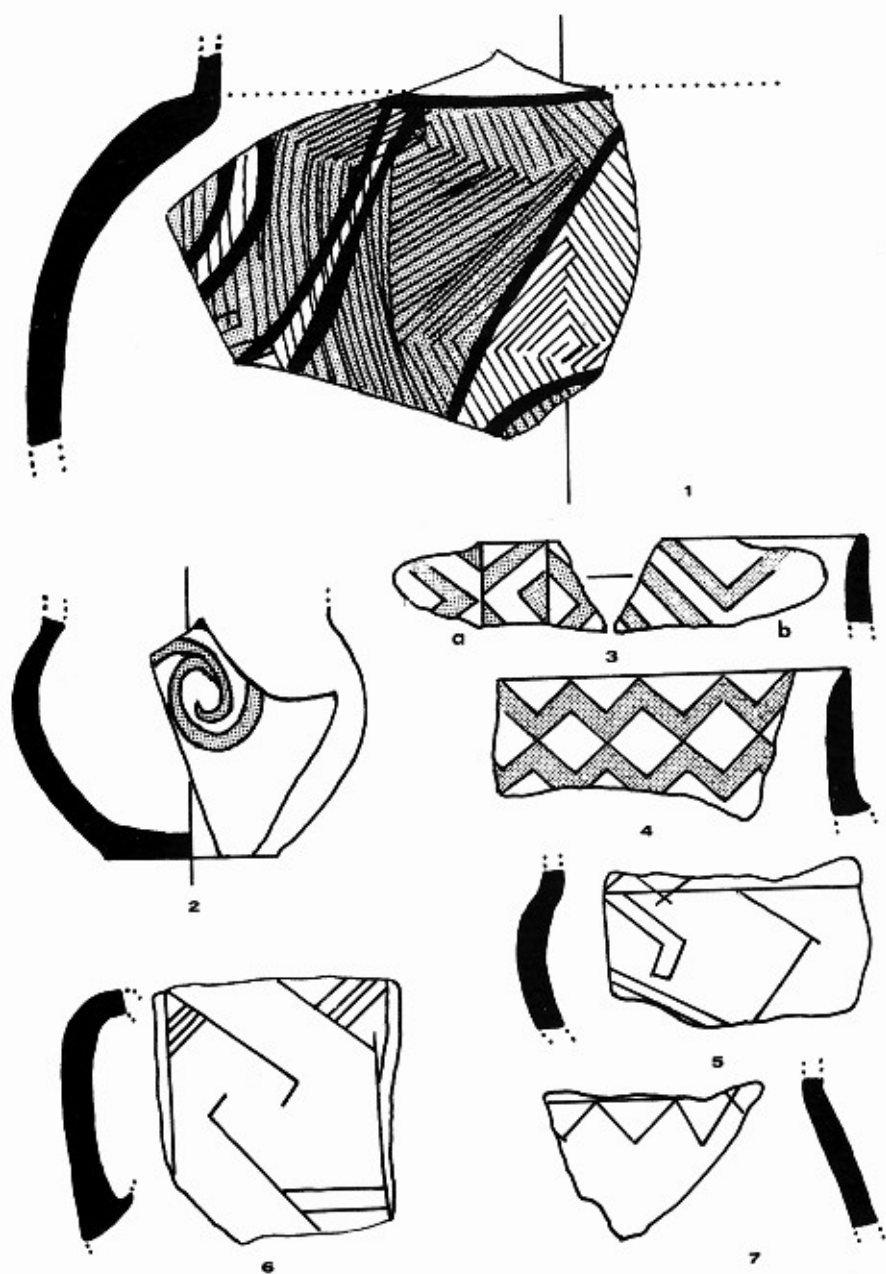


Fig. 5 Vieste: centro abitato via Tommasco civ. 3

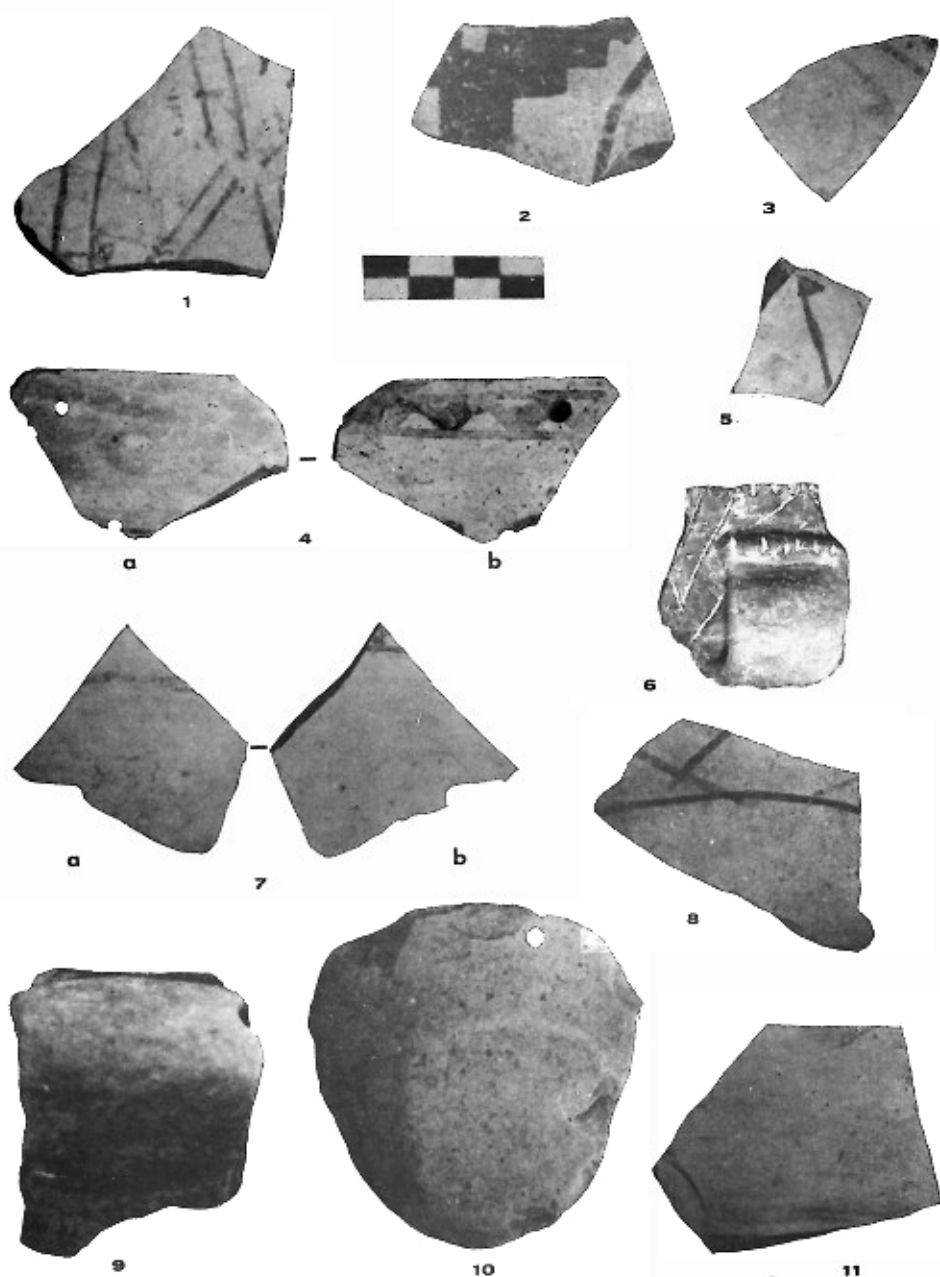


Fig. 6 Vieste: centro abitato via Tommaseo civ. 3

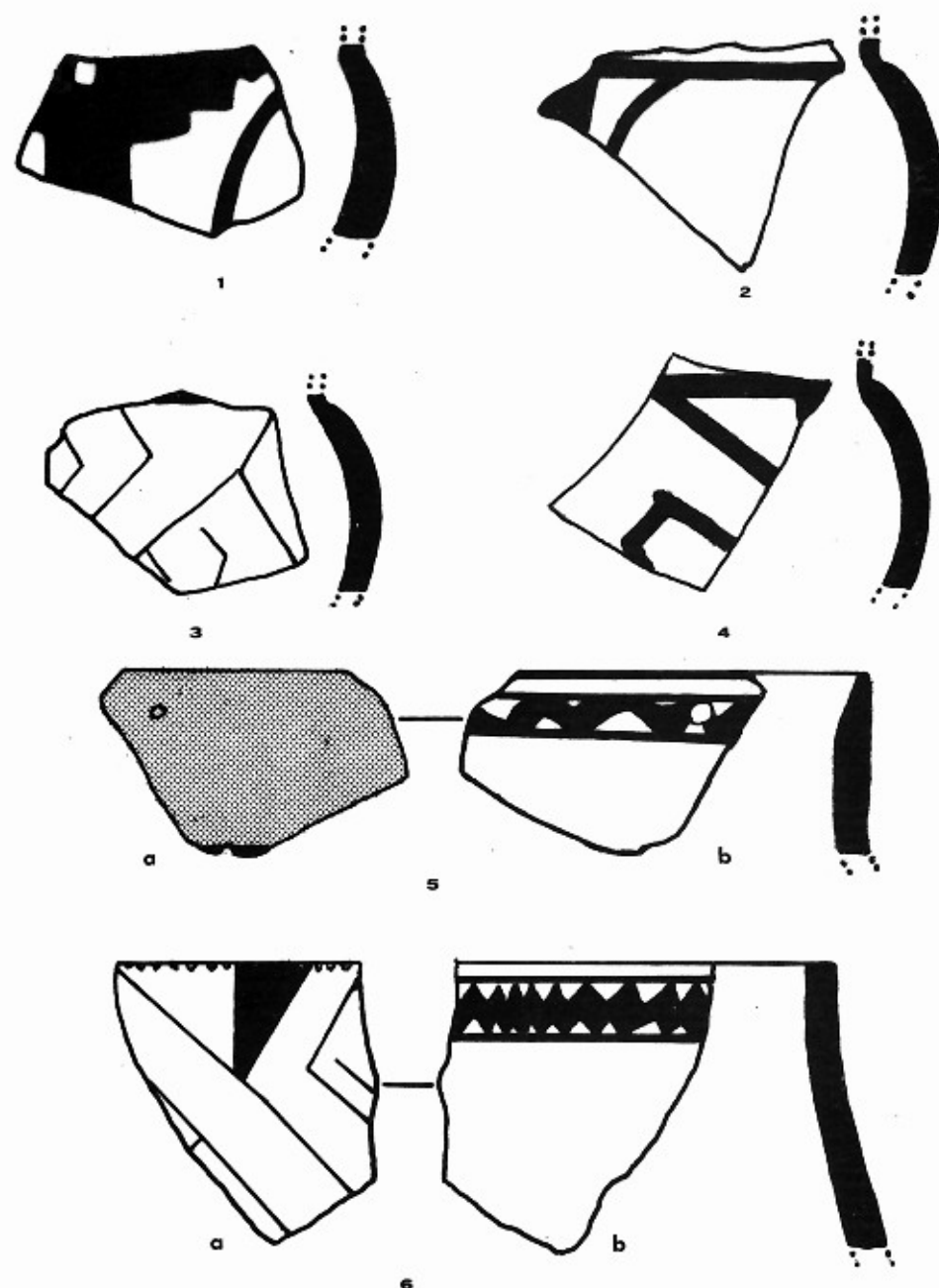


Fig. 7 Vieste: centro abitato via Tommaseo civ. 3

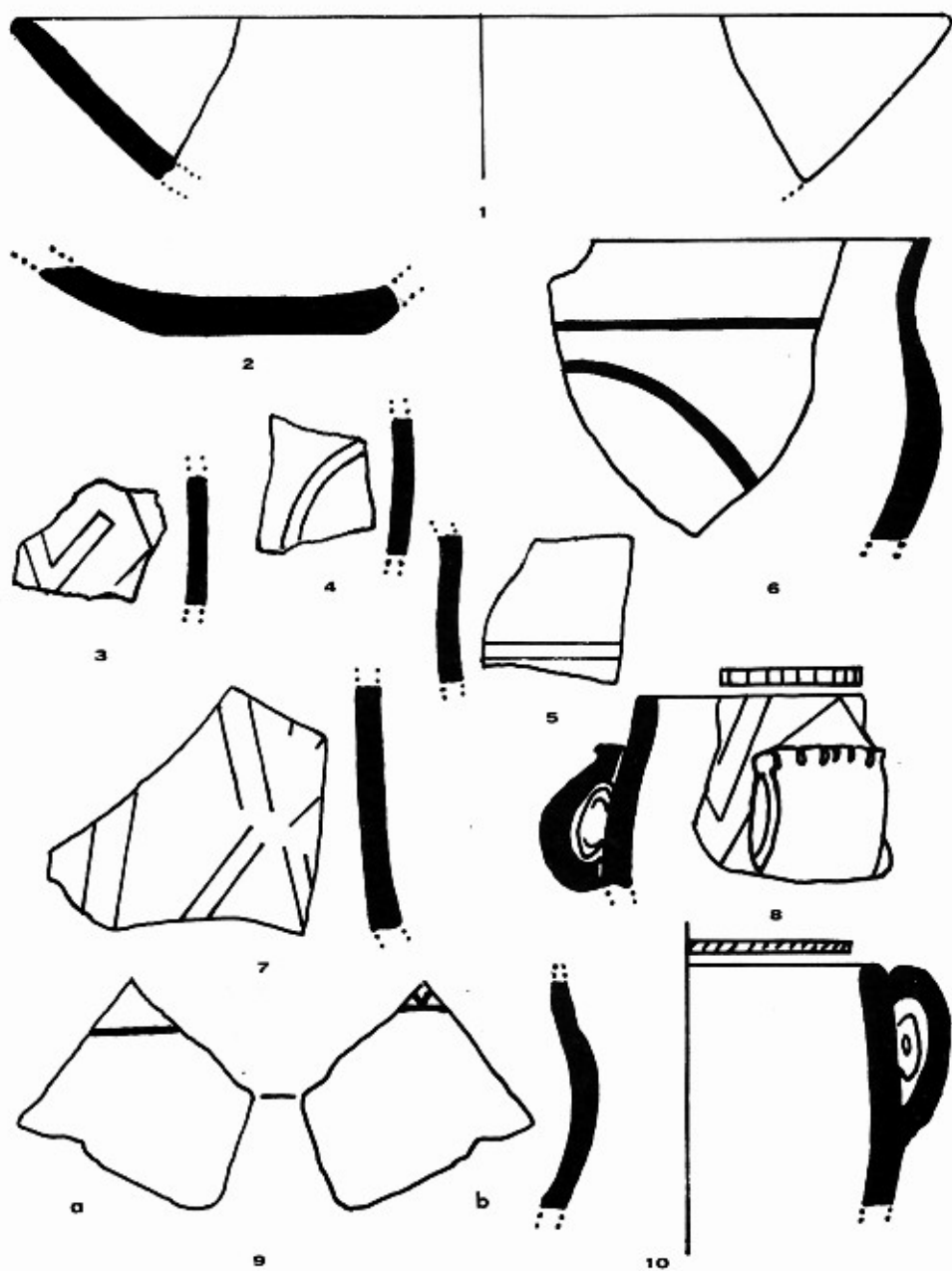


Fig. 8 Vieste: centro abitato via Tommaseo civ. 3

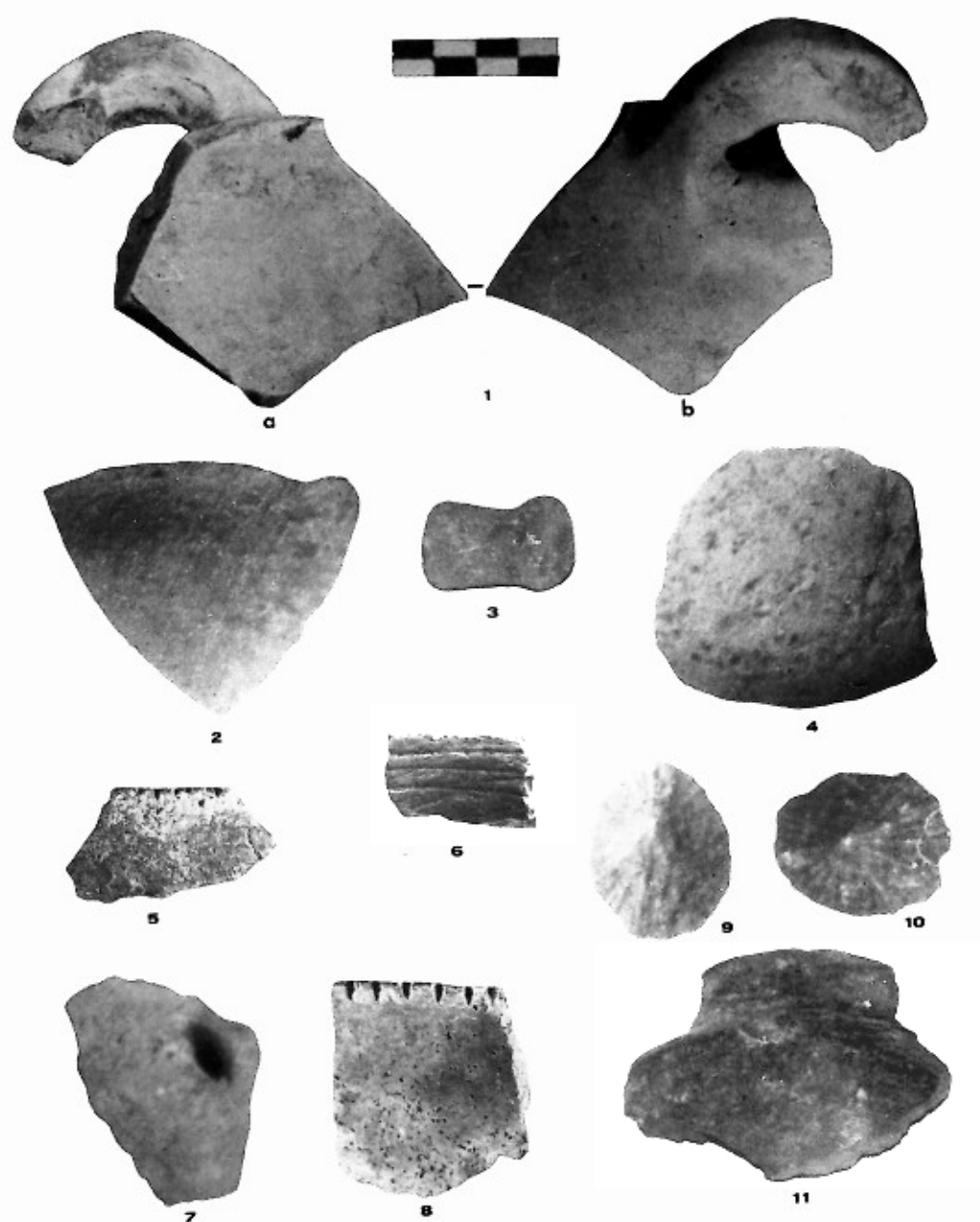


Fig. 9 Vieste: centro abitato via Tommasco civ. 3

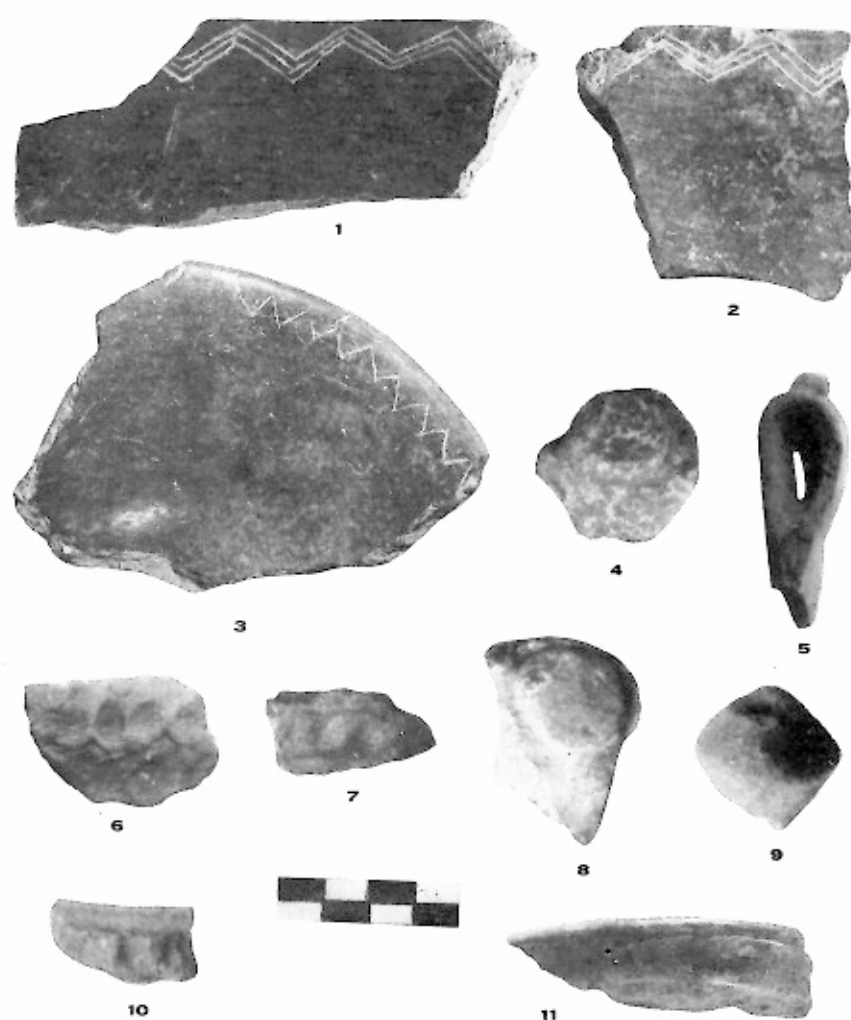


Fig. 10 Vieste: centro abitato via Tommaseo civ. 3

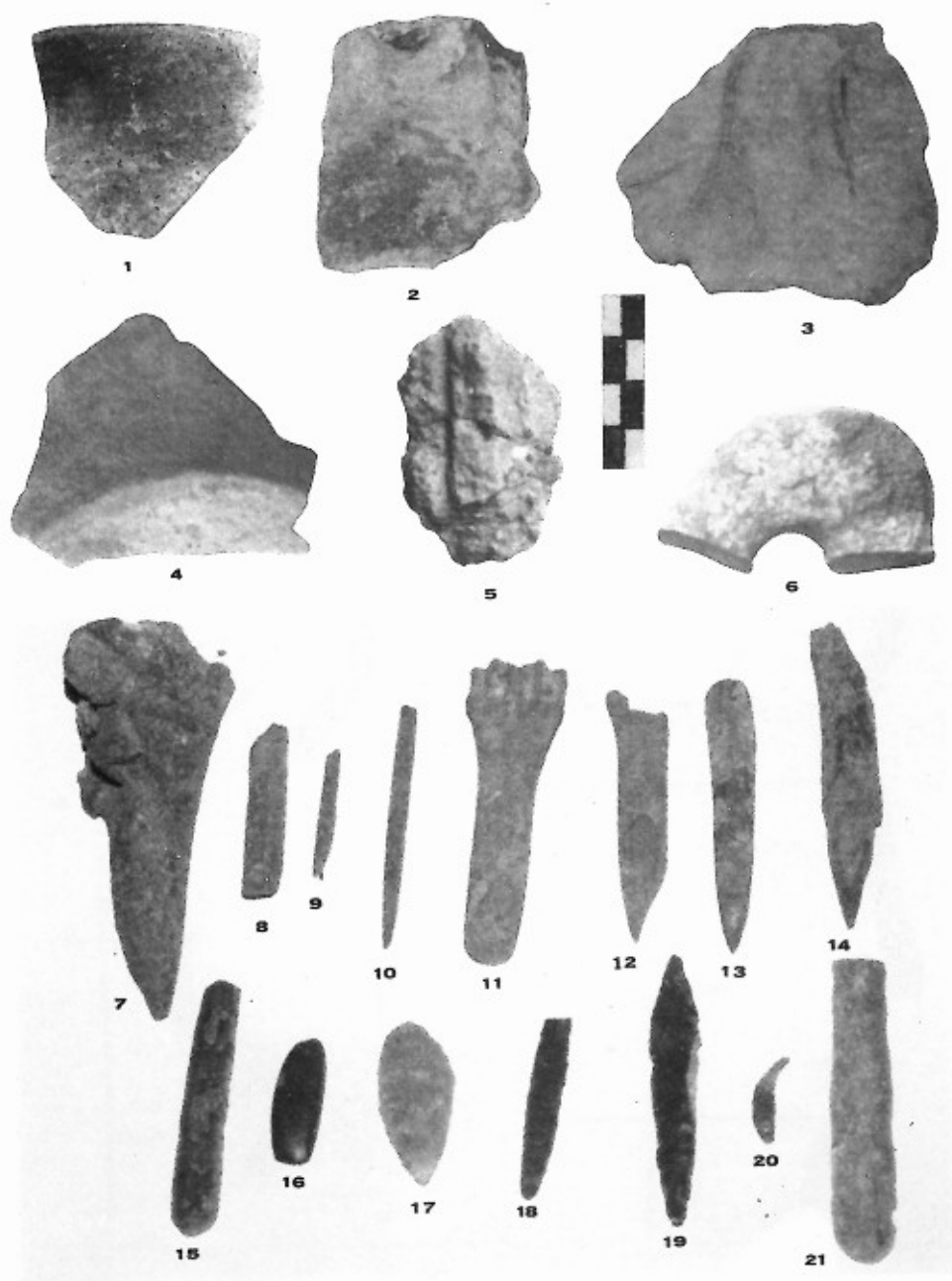


Fig. 11 Vieste: centro abitato via Tommaseo civ. 3

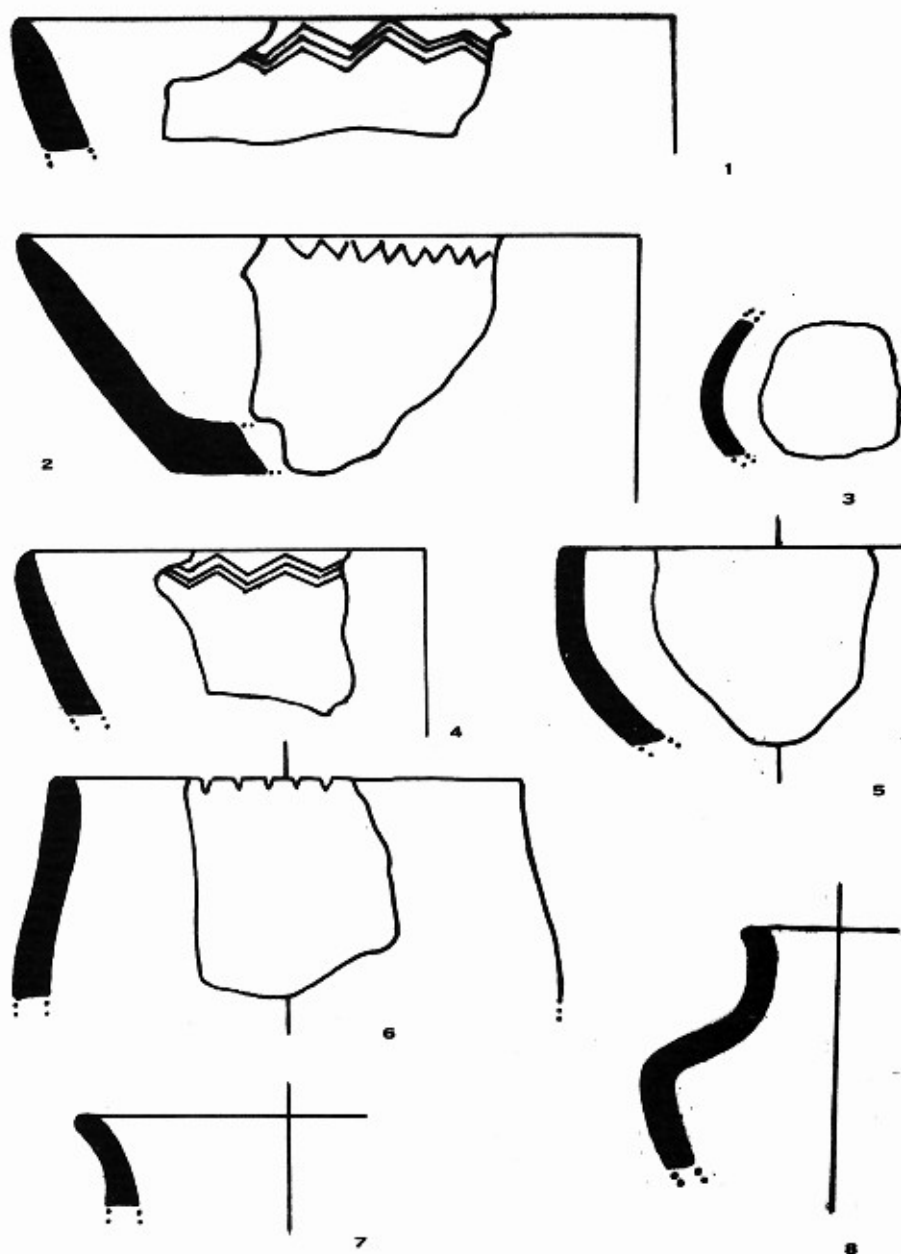


Fig. 12 Vieste: centro abitato via Tommaseo civ. 3

INDICE

Alberto Cazzella <i>Presentazione</i>	pag. 7
Armando Gravina <i>Saluti e introduzione ai lavori</i>	pag. 9
Mauro Calattini, Gianfranco Cresti, Arturo Palma di Cesnola <i>Sull'industria acheuleana della stazione di Masseria Tiberio - Promontorio del Gargano (nota preliminare)</i>	pag. 13
Arturo Palma di Cesnola <i>Segnalazione di industria musteriana ed aurignaziana in località Caruso (Sannicandro Garganico)</i>	pag. 25
Carlo Tozzi, Giovanni Tasca <i>Il villaggio neolitico di Ripa Tetta. I risultati delle ricerche 1988</i>	pag. 39
Armando Gravina <i>Vieste: la frequentazione neolitica medio-finale ed eneolitica</i>	pag. 55
Maria Teresa Cuda <i>Sull'industria litica della stazione di Valle Don Matteo - Peschici - Gargano</i>	pag. 89
Anna Maria Tunzi-Sisto <i>Il complesso delle stele antropomorfe di Bovino</i>	pag. 101
Alberto Cazzella, Maurizio Moscoloni <i>Dati paleoeconomici sull'insediamento dell'età del Bronzo di Coppa Navigata</i>	pag. 131
Gianni Siracusano <i>Allevamento e caccia a Coppa Navigata</i>	pag. 137

Antonio Casiglio <i>Osservazioni topografiche sui documenti di Montecorvino contenuti nel cartolario di S. Matteo di Sculgola</i>	pag. 151
Pasquale Corsi <i>Silenzio, dispersione e occultamento: un itinerario da riscoprire per le fonti di San Severo nel Medio Evo</i>	pag. 159
Cesare Colafemmina <i>Un inno di Rabbi Anan bar Marinos ha-Cohen da Siponto in onore del Profeta Elia</i>	pag. 169
Maria Carolina Nardella <i>"Terre di portata" e "terre salde di regia Corte": le aree a cerealicoltura estensiva nei territori soggetti alla giurisdizione della Dogana delle pecore di Puglia</i>	pag. 187
Mario Spedicato <i>Morfologia Episcopale e "relationes ad limina" di San Severo nel XVIII secolo</i>	pag. 193
Giuseppe Poli <i>Un ceto in formazione: gli esponenti della "borghesia" nella Capitanata del Settecento. (Primi risultati e ipotesi di ricerca).</i>	pag. 207
Lorenzo Palumbo <i>Aspetti dell'agricoltura di Peschici e Rodi Garganico a metà Settecento</i>	pag. 221
Giuseppe Clemente <i>Le scorrerie della banda di Carmine Crocco Donatello in Capitanata tra il 1862 e il 1864</i>	pag. 231
Mimma Pasculli-Ferrara <i>Gli scultori Pietro e Bartolomeo Ghetti a Rodi Garganico e alcune note sui familiari Andrea, Nicola e Francesco a Taranto.</i>	pag. 243
Roberto Matteo Pasquandrea <i>Chiusura dei lavori</i>	pag. 265

*Finito di stampare
nel mese di novembre 1989
dalla Tipolitografia EMMECI
Via F. D'Alfonso, 66 - Tel. 332433
San Severo (Fg)*